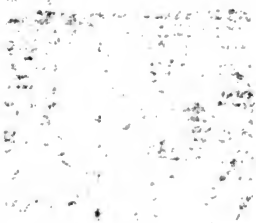
# SOMMARIO DELLA VITA DEL B. GAETANO TIENE

*Fondatore della S. Religione*

DE CHIERICI REGOLARI

IN ROMA,
Per gli Heredi del Corbelletti. 1644.

*Con licenza de' Superiori.*

# A i diuoti Lettori.

*ANCORCHE la vita di questo glorioso seruo di Dio fusse ripiena d'heroiche attioni ed abondante di singolari imprese fatte da lui à beneficio così del prossimo, come della Chiesa Vniuersale; ad ogni modo in questo brieue Sommario se ne tralasciaranno molte, ed ancora si passaranno in silentio molti miracoli, Profetie, appa-*

*ritioni, e cose simili acciò non cresca in volume, e possa facilmente andar per le mani d'ogn'uno; non pretendendo altro con questo che eccitar la diuotione verso di lui, acciò che ogn'vno sel prenda per suo Protettore ed Auuocato: rimettendoci del resto à quello che di più n'hanno scritto l'Autori della sua historia, ed in particolare il P. D. Gio. Battista Castaldo.*

L Gran Seruo di Dio Gaetano Tiene Padre e Fondatore della Sacra Religione de' Chierici Regolari nacque negli anni del Signore 1478. nella Città di Vicenza del dominio de' Signori Venetiani, dall'illuſtriſſima famiglia Tiene; nota e glorioſa al Mondo non ſolo per nobiliſsimi parentadi, ma per molte lettere, e ſtampe dottiſſime, ed impreſe ſegnalate in armi, ed ancora per diuerſi carichi honoratiſſimi come di Generali d'eſerciti, di Vicerè di Napoli, Gouernatori di Milano, Tutori de Principi ed altri molti.

Gaetano però ſapendo che la più vera nobiltà è quella che conſiſte nelle virtù dell'animo e diſprezzo di ſe ſteſſo cercaua con eſſa auanzarſi nella gratia del Supremo Principe Iddio; la onde fin da primi anni fuggì le conuerſationi del Mondo, e trattenimenti ſecolareſchi che po-

teuano contaminarlo. Si diede allo stu-
dio delle leggi ciuili e canoniche, e n'ot-
tenne con molta lode il grado del Dotto-
rato, nel qual tempo si fè conoscere da
tutti di tanta perfettione che veniua
chiamato communemente huomo *Diuo-
tissimo, Spiritualissimo, Santissimo*. Per
lo zelo grande della salute dell'anime fe-
ce fabricare vna Chiesa ad honore di
S. Maria Madalena in vna sua Villa per-
che non mancasse commodità d'aiuti spi-
rituali à quelli che viueuano lontani dal-
la Città. Ma per impiegarsi personal-
mente à beneficio del prossimo volle ri-
ceuere gli ordini Sacri il che ottenne per
facoltà Apostolica in tre giorni festiui, e
conoscendo l'obligo del suo stato s'infer-
uorò maggiormente nel zelo dell'anime,
e si occupò totalmente al culto Diuino,
che però incominciò à frequentare vn'
Oratorio ch'era in Vicenza radunato di
persone assai basse, e poueri arteggiani
operando che s'applicassero al seruitio
d'vn'hospedale onde con la continua
assistenza nel seruire non volendo trattar
con altri che con poueri, e nel tempo del-
la peste seruendo à gli appestati, con l'ec-
cessiua carità; & infocati desiderij di
pati-

patire si mostraua vero seguace di Christo. da sì grandi esempij di perfettione si generò in tutti gran concetto di Gaetano, ed in particolare il suo Confessore, e Padre spirituale stupiua del gran fuoco d'amor di Dio e del prossimo che l'ardeua nel petto, e dell'esatta obedienza che l'osseruaua; del che per far pruoua maggiore, ed ancora perche più si spargessero li suoi rari esempij l'ordinò che lasciate tutte le sue faccende di Vicenza si trasferisse à Venetia e come fusse stata la voce di Dio così l'obedì subito Gaetano lasciãdo la sua patria ed andando à Venetia.

In queila Città cominciò con radoppiati ardori ad auanzarsi nelle sue virtù, & ad impiegarsi nel profitto dell'anime come testificò chi tenne registro di sì rare attioni dicendo *tal fuoco non si è ancora ammorzato, anzi arde grandemente in molti gentil'huomini e Gentildonne, ed in altri ad honor di Dio che credo sia stata causa di placar l'ira di Dio*. ed attribuirono quei Signori Venetiani à i meriti di questo Santo huomo l'essere stata la Republica loro esente da trauagli delle guerre per le quali in quei tempi era tutta l'Europa in riuolta.

Per

Per obedire all'isteſſo ſuo Padre Spirituale partì da Venetia, e venne à Roma, parendo à quello che nella Città capo del Mondo doueſſe ſtar quell'huomo ch'era per far così grand' vtile à tutt'il Mondo. in Roma Gaetano incominciò con ſuo marauiglioſo profitto, à frequentare vn' Oratorio detto del Diuino Amore oue ſi radunauano perſone di ſpirito eminentiſſimo, e con tutto che da Giulio II. riceueſſe la dignità di Protonotario Apoſtolico participante in quei tempi di grandiſſima ſtima, non mancò d'eſercitare gli officij più vili e baſſi, com'era ſuo coſtume ne gli hoſpedali.

Egli fù che con le ſue eſortationi poſe in vſo la frequenza de' Sacramenti, ed in particolare della Sacra Communione, poiche prima le perſone di vita più ſpirituale ſi communicauano al più quattro volte l'Anno; ed in ciò hauea tanta premura che ſentiua morirſi di non poter'eſſere in più luoghi per eſortare i popoli à farlo, onde à i ſuoi diuoti ciò perſuadeua per lettere.

Il gran zelo della ſalute dell'anime talmente l'occupaua che ne pareua quaſi impazzito; onde vn buono ſpirito che

molto

molto s'era approfittato sotto la sua disciplina il soleua chiamare *Cacciatore dell'anima sua*: Non si sà qual'hora spendesse nel riposo del suo corpo impiegãdo quasi tutta la notte in orationi, studij, e penitenze, ed il giorno nell'amministrare Sacramenti, visitare ed esortare l'infermi alla patienza, ed altre opere pie che parea fusse nato propriamente per acquisto dell'anime.

Con tutte queste diligenze non si sentiua egli sodisfatto nè pareale di far molto. Onde solleuando sempre i pensieri ad imprese più alte pensaua in che maniera potesse riformare la vita ed i costumi del Clero assai licentioso in quei tempi, per poter chiudere la bocca di Lutero che di questo argomento principalmente si seruiua per calunniare la Chiesa, del che sentendo estrema ansietà; Alla fine doppo matura consideratione pensò non esserui mezzo migliore che fondare vna Religione di Chierici con la quale riformandosi li costumi degli Ecclesiastici secolari si potesse turare la bocca dell'empio Lutero che contro di quelli si immodestamente sparlaua, e così auuenne, mentre risoluto d'effettuare detto pensiero,

fiero, e trouato con l'istess'animo Monsignor Gio. Pietro Carafa Vescouo di Chieti che poi assonto al Cardinalato da Paolo III. successe à Marcello II. nel Sommo Pōtificato e si chiamò Paolo IV. il quale frequentaua l'istesso Oratorio, ed haueua il medesimo zelo della riforma del Clero insieme con lui doppo hauer questi rinūziato al suo Vescouado, e quegli al Protonotariato Apostolico con due compagni del medesimo spirito, cioè Paolo Consigliere ò Ghislerio Romano, e Bonifacio da Colle nobile d'Alesandria della paglia nell'Anno 1524. sotto Clemente VII. fondarono la prima Religione de Chierici Regolari facendo li loro voti solenni nella Basilica di S. Pietro à di 14. di Settembre il giorno dell'esaltatione della Croce, che però si elessero per impresa della Religione l'istessa Croce; ad esempio della quale s'instituirono appresso tutte l'altre Religioni de' Preti che hoggi si veggono far sì felici progressi nella Chiesa.

Frà l'altri fini che mossero il B. Gaetano à fondar detta Religione di Chierici, vno fù perche la Chiesa hauesse donde prouedersi di Ministri ottimi per seruitio suo, come

come auuenne perche oltre l'essere stato assonto da essa vn Papa che fù vno de' Fondatori, e più Cardinali, in particolare il primo Nouitio che c'entrò, quasi ogni giorno se n'assumono Vescoui e Pastori per le Chiese.

Quanto poi fusse opportuno tal rimedio contro l'heresia di Lutero che trauagliaua assai il Christianesimo, si può raccorre da quello che scriue Lorenzo Surio ne' suoi Commentarij *de rebus gestis in Orbe terrarũ ab anno 1500. vsque ad 1567.* il quale quãdo giunge à quest'anno 1524. in cui si fondò detta Religione dice che in quel tempo i Legati Apostolici e Principi Christiani cercauano modo di poter impedire le bestemie di Lutero, e di trouar rimedij *quibus Cleri mores reformarentur & abusus remouerentur. erat enim frequens in ore Lutheranorum dogmatistarum mala vita Cleri, & hac identidem commemoranda, mireque exaggeranda multorum animos in Clerum concitabant.* Quindi vedendo l'empio Autore di questa setta Lutero il grande apparecchio d'armi spirituali, e di valorosi soldati sotto l'insegna della Croce che contro di lui si faceua da questa Religione riformatri-

ce del Clero disse riuolto a' suoi sospirando: *Magnum Romæ nobis paratur bellum* ed i progressi felici poi ne dimostrarono gli effetti; facendo Gaetano guerra crudele a'seguaci di Lutero come fù quando scoprì l'heresia di Bernardino Ochino; come ancora Gio. Pietro Carafa Vescouo Teatino, Cardinale, e Papa il cui ardente zelo nelle cose della fede, ed opportuni rimedij contro l'heresie dati da lui sono noti à tutto il Mondo; ed in ogni tempo i loro figli in virtù dello spirito lasciato da zelantissimi Fondatori s'impiegarono ed impiegano ardentissimamente nell'estirpatione dell'infedeltà con prosperi successi.

Fù di gran marauiglia à tutt'il mondo il modo di viuere ed instituto che prescrisse Gaetano à suoi, volēdo che puntualmente osseruassero la vita Apostolica, come di loro scrisse poi il Cardinal Baronio nell' Annotationi del Martirologio sotto il giorno 29. di Giugno dicendo *Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam viuendi formam ex integro redditam sanctæ pieque colunt.* e particolarmente nel rigore della pouertà; volendo non solamēte che non tenessero annue rendite ò be-

ni

ni ſtabili ne in particolare ne in commune, ma che ne meno chiedeſſero le limoſine, ne per ſe, ne per mezzo d'altri; onde li laſciò ſotto la cura della Diuina prouidenza in maniera che aſpettaſſero dal Signor'Iddio quelli ſouuenimenti ch'egli haurebbe loro mandati inſpirando le perſone pie e diuote à dare ſpontaneamente le limoſine; aſſicuratoſi che non ſarebbe mai mançata la paterna amoreuolezza di quell'Iddio che nel Vangelo diſſe: *Nolite ſolliciti eſſe dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus ſcit enim Pater veſter quia his omnibus indigetis*, e fù così coſtante nel mantenere queſto inſtituto creduto da ognuno impoſſibile ad oſſeruarſi, che non volle mai acconſentire di rimetterlo vn tantino. Onde ritrouandoſi in Napoli le furono offerte dal Conte d'Oppido della famiglia Caraecciola copioſe rendite per la nuoua fondatione della caſa in detta Città, ma non volendo riceuerle il Beato; procurò il Conte che ne fuſſe perſuaſo da altri Religioſi a' quali Gaetano riſpoſe. Padri come ſete voi ſicuri delle voſtre rendite? riſpoſero, n'habbiamo le ſcritture, ed iſtromenti con quali poſſiamo coſtringere li debito-

ri in giuditio; ma io, soggiunse Gaetano, hò più valide scritture, e più sicure promesse fatte da Dio nell'Euangelio: *Quærite primum Regnum Dei & iustitiam eius & hæc omnia adijcientur vobis*. assegnando l'esperienza hauutane di molti anni in Venetia in tempo di carestia, non essendo mancato loro le cose necessarie senza cercarle: all'hora ripigliò il Conte dicendo Venetia è altra cosa che Napoli, al che replicò Gaetano con gran vehemenza di spirito che credeua che'l Dio di Venetia fusse anco il Dio di Napoli. ma non persuaso il Conte pure tentaua di vincer la costanza di Gaetano con nuoui motiui, e seguitaua à mandar'a' Padri abondanti limosine, ma Gaetano prendendo solamente quanto era necessario rimandaua in dietro il di più; finalmente non potendo più resistere all'amoreuolezze importune del Conte comandò vna matina à tutti li Padri che prese solamente le vesti col Breuiaro lo seguissero, e chiusa la casa, e la Chiesa mandò le chiaui al Conte facendoli dire ch'egli co' suoi Padri andaua à prouare se'l Dio di Venetia era Dio parimente di Napoli. il qual fatto caggionò sommo stupore in tutti per

veder

veder gente tanto disinteressata, e d'all'hora in poi li ritennero assai più volentieri lasciandoli perseuerare nel loro santo instituto di questa non mai vdita pouertà.

Quanto poi sia stato abondante Dio nel prouedere non solo Gaetano ma anco i suoi Santi Religiosi d'ogni soccorso temporale, e souerchio dirlo sapendo bene tutto il Mondo che frà lo spatio di cēto e venti anni ch'hà fiorito nella Chiesa questa Sacra Religione hauendo sempre vissuto di quelle limosine che spontaneamente sono state loro date per amor di Dio da fedeli, cōseruano nelle loro Chiese non minore splendore di quello che professano le Religioni più copiose di ricche rendite. Oltre che per far conoscere il lor amoreuole Dio che da lui dipende il sostentarle e non da humana industria, più volte hà permesso che si trouassero in necessità priui d'ogni speranza terrena, ed all'hora all'improuiso per via di persone incognite, e con mezzi strauagantissimi l'hà prouisti abondantemente; il che è manifesto per casi innumerabili, e per l'esperienza che se n'hà alla giornata.

Doppo li principij della sua Religione quali furono in Roma sul Monte Pincio

in vna picciola Chiesetta; occorse nell'anno 1527. il sacco di Roma sotto Borbone, quando ritrouatosi fra li soldati saccheggiatori vno ch'era stato seruo di Gaetano al secolo, e sapeua le sue facultà, quali Gaetano hauea già tutte dispensate à poueri, sperando costui di far grossa preda saputa nuoua dell'antico padrone andò nel Monte Pincio con altri di compagnia e trouato Gaetano con li suoi Santi Religiosi che nella loro Chiesetta cercauano di placar l'ira Diuina cominciarono à tormentarli in particolare Gaetano con tormenti acerbissimi volendo che iscoprisse l'oro ed argento che credeuano nascosto: ma vedendo essersi ingannati per hauerli trouati pouerissimi li lasciarono; vn'altro giorno altri soldati andati allo stesso fine cominciarono à far loro violenze, e menatili in prigione con villanie ed ingiurie veduto alla fine esser'huomini Santi, e poueri li liberarono; in quell'occcasione del sacco di detta Città non mancò Gaetano andar per le publiche piazze confortando ed animando i pusilli, predicando à i popoli con zelo grande che non rimanesse qualche infettione d'heresia per li soldati heretici che la saccheggiauano.

Pro-

Procuraua Gaetano dar buono esẽpio à suoi Religiosi con atti di virtù heroici non contentandosi che douessero riuscire buoni, ma volendo che fussero perfetti; la sua humiltà era profondissima cercando di esser sempre dispreggiato, anzi hauendo vn difetto naturale ad vn piede, quando era in presenza d'altri alzaua vn poco con religiosa modestia la veste acciò fusse veduto. godeua essercitarsi in seruitij bassi ed era il primo à pigliar la scopa per scopare la casa, seruiua l'infermi più poueri, frequentaua sempre gli hospedali, ed à quelli particolarmente più volentieri assisteua i quali per le loro infermità ò schife ò contagiose erano fuggiti, come auuenne in Venetia nell'occasione della peste. Venendo i suoi parenti con pompa vguale alla loro nascita fuggiua d'incontrarsi con loro per non hauer quell'honore. Ricusaua di far la propria volontà, ed ancorche fusse Fondatore voleua obedire à gli altri, anzi douendo venire da Venetia à Napoli pregò prima con molte lacrime il Crocifisso che le facesse assegnare quel compagno che più era contro il suo genio. Per obedire al Sommo Pontefice Clemente VII. si partì da Venetia à Na-

poli nel Sole in Leone tanto che ſtupito il Papa in vederlo paſſar per Roma in quella ſtaggione diſſe, e doue andate à morire? ma egli riſpoſe così puntualmente, voglio obedire alli cenni di V. Santità.

La carità ſua era mirabile non riposãdo mai, ma ſempre cercando d'aiutar'il proſſimo in tutte le maniere poſſibili.

Sopra tutto l odio ch'hauea col corpo ſuo, e ſuoi ſentimenti era incredibile negando loro anco i leciti diletti; fù coſa di ſtupor grande che facẽdo l'Imperator Carlo V. l'anno 1535. il ſolenne ingreſſo nella Città di Napoli, e potendo Gaetano ſenza neſsuno incomodo veder'il tutto col ſolo auuicinarſi alla feneſtra della ſua cella, anzi inuitato à farlo, non volle mai condeſcendere, ma più toſto l'occupò in ſante contemplationi quali ſtimaua eſſer migliori, e più diletteuoli tratteniment i, mentre ſi paſceua l'anima, e ſi tormentaua il corpo; le penitenze, diſcipline, aſprezze, vigilie, continue orationi, digiuni oltre li communi della Religione ſua che ſono molti, e durezza nel dormire erano incredibili, e per eccesſo diceua che *egli odiaua il corpo ſuo come il Demonio ſteſſo.*

La

La sua diuotione ne gli officij diuini, amore verso Dio, conformità co i suoi voleri, e desiderio grande che s'adẽpissero erano in eccessiuo grado, ed haurebbe sẽpre voluto che si fusse fatta in ogni cosa la Diuina volontà, e fusse andato il mondo sossopra, tal fù l'ossequio verso i Santi, ed in particolare verso la Regina de' Cieli esortãdo tutti à ricorrere al suo patrocinio, e quãdo nominaua il nome di Giesù per maggior dolcezza aggiungeua figliuolo di Maria, era diuotissimo di S. Andrea Apostolo per la volontà del patire, e di S. Francesco per la sua pouertà: e Dio all'incontro le concedeua liberalmente molte dolcezze di spirito, e gratie singolari, come si crede essere auuenuto vna notte del S. Natale in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore che stando dauanti al Santo Presepe pregò S. Girolamo il cui sacro corpo riposa in detta Basilica, che l'impetrasse per vn poco dalla B. Vergine di farle godere il nato bambino nelle sue braccia, e con estremo suo contento ottenne dalla Vergine la gratia, e si strinse per qualche tempo il caro bãbino al cuore, come egli stesso lo scrisse ad vna sua diuota Monica nella Città di Brescia.

doue con gran diuotione si conserua questa con altre lettere sue originali ripiene di santi ammaestramenti. vn'altra volta fù inuitato da Christo à succhiar dolcezze dal suo costato; vn'altra fù chiamato dall'istesso che l'aiutasse à portar la croce in spalla: posto in oratione staua quasi estatico auanti il Santissimo Sacramento dell'Altare participando spesso delle dolcezze di Paradiso, ed vna volta in particolare sentì quasi rapirsi dal petto il cuore e che alato neuolasse al Cielo per godere più da vicino di quelle infinite delitie.

Questo spirito così grande cercaua cõmunicarlo ad altri procurãdo inferuorar tutti nell'amor Diuino ed esortarli ad operar santamente;ad vna Signora per nome Lorẽza Longa sua figlia spirituale persuase nõ solo il far molte limosine all'hospedale dell'incurabili in Napoli, ma di più à fondare vn Monastero di Sacre Vergini sotto la stretta regola di S Chiara dou'ella entrò, e morì santamẽte seguitãdo detto Monastero così buoni principii causati dallo spirito di Gaetano con infinita edificatione non solo di tutta la Città, ma anco del mondo per l'asprissima vita che menano quelle Sante Religiose. Essendole

venuto all'orecchio che vn Prelato di mol ta stima, e perfettione differiua più giorni la messa, partì da Napoli e venne à Roma per esortarlo à nõ intermettere mai quel Sãto Sacrificio, ed eseguito ciò cõ frutto, subito se ne ritornò, senza che molti s'accorgessero ch'egli fusse mai partito.

Continuando la sua vita in quest'esercitii di virtù, osseruanze esattissime della sua Regola, edificatione de' prossimi, aiuti dell'anime, culto delle Chiese in che premeua grandemente lasciando questa heredità à suoi figli con particolar'affetto, meritò dal Signor'Iddio molte gratie con le sue intercessioni per i suoi diuoti delle quali ne diremo in questo Sõmario alcune poche per argomento delle molte ch'egli n'ottẽne così in vita come doppo morte, cauate da processi fatti sopra la vita, e miracoli del B. molte delle quali sono state già esaminate, ed approuate ne gli atti per la sua canonizatione, ed alcune di più aggiunte, oltre l'approuate pendono tuttauia sotto il giuditio della Santa Chiesa.

Essendo vscito vn fratello laico della sua Religione fuora di casa inciampò disgratiatamente in vna ferrata, e s'impiagò talmente vn piede che doppo alquanti giorni risolsero li Medici di tagliarlo per-

 che

che non le caggionasse la morte, à ciò s'oppose il B. pregando i Medici à differir' il taglio per vn giorno. la notte il B. Padre andò destramente in camera dell'infermo e gli sciolse le fascie, ma non potè far che l'infermo non sentisse, tenuto desto dal dolore, à cui il B. disse che stesse di buon cuore, e si raccomandasse à S. Francesco, e poi segnata la piaga col segno della croce, tornò à fasciarla, e fece vna profonda oratione, e si partì; la matina venuti li Medici con li ferri per far'il taglio trouarono con loro estremo stupore la piaga cosi migliorata che non bisognò altro, e frà pochi giorni fù sano à fatto l'infermo.

In Venetia vn fratello della stessa Religione cadde nell'infermità di pazzia, ne si trouò mai rimedio per restituirle l'vso della raggione, onde deliberarono li Medici farle mutar'aria; mà non essendo ciò molto grato al B. vna notte si pose in oratione, e poi la matina per tempo vscito di cella senza saper nuoua alcuna dell'infermo disse al P. D. Gio. Antonio Prato *il Signore mi hà per sua misericordia esaudito, e concedutami la gratia per questo pouero fratello.* il che inteso da Padri andarono alla cella dell'infermo, e trouarono esser del tutto sano si che nõ fù necessario altro rime-

me-

medio. Non minore fù l'efficacia della sua intercessione così nell'infermità graui e disperate come nell'altri pericoli, il che auuenne vna volta che si trouò nel mare Adriatico facendo viaggio da Venetia à Napoli in vna furiosa tempesta; ed ancora per altre gratie desiderate dal Signore Iddio che godeua mostrarsi liberale per le sue preghiere à fine di palesare al mondo il gran merito che appresso di Sua Diuina Maestà hauea questo seruo suo.

Si ridusse finalmente questo gran seruo di Dio à gli estremi giorni di sua vita consumato più dalle continue penitenze, ed infocato zelo dell'honor di Dio, e salute dell'anime che da altro accidente, ò infermità naturale, e particolarmente perche mẽtre ardeua di desiderio che si desse l'vltimo compimento al S. Concilio di Trento in cui hauea riposte tutte le sue speranze di veder dato rimedio all'heresie ed altri grauissimi trauagli della Chiesa, per li quali egli si trouaua sommamẽte afflitto; auuenne che in quel tempo s'interruppe, e si differì l'vltima conclusione per esser nati alcuni accidenti che la disturbarono: à questo s'aggiunse l'estremo ramarico che le caggionò il tumulto commosso al-

l'hora

l'hora nella Città di Napoli doue egli si ritrouaua; per causa di non volere i Napolitani riceuere il tribunale dell'Inquisitione all'vso di Spagna, nella quale occasione alteratisi gli animi, seguiuano molte offese di Dio grauissime, discordie, vccisioni, machinamēti, ed insino aperte dispe-rationi de pusilli; vedeua intepidite nel feruore dello spirito le persone più pie ed impedita quella frequenza de Sacramenti che da lui era stata introdotta, e tuttauia s'augumentaua con la tranquillità degli animi, e gusto delle cose spirituali. Dall'altra parte ancora hauea grandissimo sentimento che si facesse ostacolo a quella esatta diligenza ed esquisito rigore che poteua impedire gli auanzi à qualche picciola semenza dell'heresia Luterana, che si temeua fusse stata sparsa nell'occasione delle passate guerre da forastieri heretici; del che teneua tanto zelo quanto ne mostrò fin dall'anno 1539. che predicando nella Chiesa Catedrale di Napoli quel detestabile hipocrita Bernardino Ochino con applauso grande del popolo porgeua destramente all'orecchie degli ascoltanti il veleno dell'heresia; ma osseruato da Gaetano più volte che in alcuni

punti

punti pizzicaua del Luterano, ne diè subito auuiso al Cardinal Teatino che in Roma appresso di Paolo Terzo staua ordinando le cose del Sommo Tribunale dell'Inquisitione, e d'indi venutane opportuna prouisione non potendo più nascondersi il lupo sotto la pelle d'agnello se ne fuggì in paesi d'heretici lasciando libera da tal peste quella Città che riconobbe dal zelante seruo Dio vn tal beneficio; per essere stato egli il primo à scoprir'vn tanto male. da simili ed altre afflittioni spirituali ramaricato per non vederci rimedij humani à sua sodisfatione, si mosse à stringere li negotiati con Dio instituendo publiche orationi da farsi da' suoi Religiosi per placar l'ira Diuina replicando sempre sin all'vltimo spirito quelle parole del Profeta Daniele *Exaudi Domine placare Domine attende & fac* inuocando la Diuina misericordia per l'estremi bisogni di quella Città e di tutto il Christianesimo. radoppiò le sue penitenze, ed afflittioni del corpo con insolite mortificationi, e vigilie offerendo se stesso vittima innocente per placare Dio sdegnato; à segno che indebolite le forze naturali cadde in grauissima infermità; in cui fè comparire con

più

più viuezza le sue heroiche virtù particolarmente la Patienza, Mansuetudine, Austerità con se stesso, Prudenza, Costanza, Fortezza, Carità, Pietà, Pouertà, e compita rassegnatione al Diuino volere; però sopra tutto accrebbe il rigore con se stesso all'hora che altri sogliono farsi qualche carezza di più; anzi non sopportò mai che al suo stretto e duro letticciuolo si ponesse vn materazzo come haurebbe voluto il Medico, ed i Padri mossi à compassione di vederlo in così graue infermità tanto patire; à quali per consolarli diceua *che conueniua seueramente castigare il corpo suo e farle far penitenza in cinere & cilicio; perche siamo nati alli stenti à i trauagli e frà quelli si deue finir questa vita. vn corpo ch'è di cenere, e che si hà ridurre in cenere deue essere accarezzato con la cenere e durezze della terra; le carezze si deuono all'anima la quale non brama altro che volare al cielo, dunque non douemo esser con lei crudeli trattenendola facendo carezze al corpo infermo che stà per liberarla dalla priggione. fin quì figliuoli miei son vissuto pouero per la Diogratia, ed hò sempre bramato di morir pouero, e vi lascio la pouertà per heredità. m'hò eletto il crocifisso per guida ed esemplare*

*re nella vita, tal'ancora vò che mi ſia nella morte, e ſe non poſſo morire ſopra vn duro legno di croce; almeno non vò eſſer priuo della durezza e ſtrettezza di queſto letticciuolo. deh datemi più toſto la cenere e'l cilicio acciò mi ſeruano in vece di ſpine de flagelli, e de chiodi che affliſſero ſin'alla morte il mio dolciſsimo Redentore*, e ſeguitando à ſpiegare queſti ſuoi diuoti ſentimenti con grandiſsimi affetti intenerì tutti i circoſtanti, e facendo iſtanza il Medico ch'era giouine, che doueſſe chiamarſi vn'altro medico più prouetto e di maggior'eſperienza per ſi pericoloſa infermità, datane parte al B. Padre come à ſuperiore della caſa riſpoſe, *ad vna carogna com'è queſto mio corpo non conuiene tanta delicatezza, e diligenza ma baſta queſto medico ſolo, il quale faccia quello che gli par conueniente*: e replicando più volte le parole di S. Bernardo che'l noſtro corpo non è altro che *Domus ſtercorum, & eſca vermium* cioè vn letamaio e paſto de' vermi; ſentendo auuicinarſi il ſuo deſiderato fine per laſciare à ſuoi Religioſi, e cari figli che ſtauano intorno al ſuo letto vn ſegnalato eſempio d'humiltà, ſi voltò à tutti dicendo: *Non sò fratelli d'hauer moleſtato neſ-*

*ſuno,*

*suno, ma pure se alcuno vi fusse che nol sapendo io si tenesse da me offeso ò contristato, ecco ch'io glie ne domando perdono sia chi egli si voglia con la maggior humiltà ch'io posso.* edaggrauatasi l'infermità sin'all'agonia della morte doppo d'hauer rinforzato co i Santissimi Sacramenti della Chiesa il suo spirito più generoso che mai in quelle debolezze del corpo; ne prouando altra agonia che amorosi deliquii di quell'anima che anhelaua per vnirsi col suo amato Dio; finalmente frà le lachrime de suoi cari figli, e santi Religiosi se ne volò al Cielo à riceuer'il ricco premio delle sue gloriose fatiche l'Anno del Signore 1547. à di 7. d'Agosto passato l'anno sessagesimo della sua età, e nel ventesimo terzo della Fondatione della sua Religione.

Lasciò di se questo B. P. e gran seruo di Dio non minor tenerezza, che concetto in ogn'vno che l'hauea conosciuto, per hauer veduto vn'Angelo in terra vestito di spoglia mortale, indefesso nelle penitenze, nutrito solo di lachrime e di dolori per l'offese che vedeua farsi da gli altri al suo Dio, in continue vigilie, assiduo nell'orationi, diuotissimo nel celebrare i Diuini officii, rigido, pouero, ed austero con

se

se medesimo; amoreuole, mansueto, ed affabile con tutti, patientissimo nell'auuersità, scarso di parole, ma liberale de fatti, schiettissimo nell'operare, di somma carità particolarmente con i poueri à quali volentieri cercaua occasione di seruire, discretissimo nel consigliar'altri, cōfidentissimo con Dio quanto mostrò il fondare vna Religione tutta sotto la Diuina Prouidenza, e senza nessuno eppoggio humano; ma sopra tutto, con esser fauorito da Dio di tante gratie e doni sopra naturali, ed essendo huomo di singulari virtù, conseruaua vna profonda humiltà, e bassissimo sentimento di se medesimo; di modo che ogn'vno lo stimaua Idea ed esemplare de gli huomini virtuosi, e perfetti serui di Dio, e questo è per ispiegare vn'imperfetto abbozzo de lineamēti dell'animo, non potendosi esprimere quell'esquisito compimento con cui egli formaua in se stesso vna perfetta immagine d'Iddio.

In quāto poi all'effigie esteriore; la sua statura era pro portionata più presto grā-de che picciola, gli occhi viuaci ma graui e modesti, il naso, e la bocca accompagnati da grandissima soauità, le guancie sparse

ſe alquanto di roſſore, nel reſto pallido e macilente, la capillatura nera e lunga, la barba breue, e ſopra tutto nel viſo riſplē-deua la nobiltà dell'anima, e le riſedeua vna diuota Maeſtà sù la fronte.

A pena giunta al Cielo quell'anima ſanta ſubito fuor d'ogni eſpettatione ſi tranquillarono li graui tumulti della Città di Napoli, come che queſta fuſſe ſtata la prima gratia chieſta da lui al ſuo Dio giunto che fù al ſuo coſpetto per riceuer la corona de ſuoi meriti, come fù eſpreſſo da molti ſuoi diuoti con diuerſi elogii ed altre pie dimoſtrationi.

Fù ſepolto il ſuo ſacro corpo nella Chieſa di S.Paolo della ſua Religione in Napoli doue hoggi ſi conſerua cō ſomma veneratione reſtando la grand'opinione in tutti della ſua Santità, e continuandoſi con notabili auanzi la diuotione verſo di lui per le gratie grandi che s'è compiaciuto N.S. concedere per i meriti ſuoi: da all'hora molti ſel preſero per loro Auuocato oſſeruādo verſo di lui quel culto che potea eſſer loro per all'hora permeſſo, e con priuate orationi raccomandandoſi giornalmente alle ſue interceſſioni, ritenendo non ſolo la ſua effigie e ritratto per

riue-

riuerirlo, ma conseruando ancora come pretioso tesoro tutto quello ch'era stato ad vso suo stimandolo reliquia d'huomo Santo e potentissimo appresso Dio; e tanto più s'accresceua questa diuotione, quanto che giornalmente sperimentauano essere esauditi da Dio per la sua intercessione, e perche non è nostro intento far lungo catalogo di dette gratie concedute per li meriti di questo glorioso seruo di Dio che bisognarebbe esser troppo prolisso, notaremo solo le gratie miracolose fatte ne' casi disperati così nell'interessi spirituali, come temporali, ed in particolare nrll'infermità disperate, ed agonia della morte, acciò ogn'vno che si truoua fuora di speranza in simili occorrenze sel pigli per auuocato, che essendo espediente per l'anima sua, e chiedendo la gratia da Dio con fede per li meriti di questo seruo suo sarà da lui esaudito.

*Gratie miracolose concedute da Dio per li meriti ed intercessioni del B. Gaetano Tiene in casi disperati per interessi spirituali.*

IN Vicenza Patria del Beato v'era vn tale chiamato per sopranome Farfarello condannato dal S. Tribunale del S.

Officio come heretico relasso alla morte, e perche era ostinato, staua per morire nella sua incredulità, nè bastauano le persuasioni de' più graui Teologi à rimuouerlo; fù data dal P. Inquisitore la cura di quest'anima al P. D. Giouanni Centurella Chierico Regolare il quale doppo lunghe diligenze s'auuidde esser vana ogni speranza in questi mezzi ordinarij, e risolse commetter'il negotio al B. Gaetano che dal Cielo volesse liberar quella pouer'anima dall'heresia, mentre egli essendo in terra era stato tanto nemico di questa peste ed hauea scouerto quell'Ochino di cui questi seguitaua l'empia dottrina. Fù marauiglia di tutti che doppo questa raccomandatione al Beato al primo argomẽto che il Padre gli fece circa la verità del Purgatorio dall'heretico negata subito restò conuinto à tempo che prima non hauea ceduto ad altri argomenti più chiari, e con le ginocchia in terra, e molte lacrime chiedendo perdono à Dio del suo errore fù restituito alli Sacramenti della Chiesa, e confessando la vera fede sostenne volentieri quel supplicio che col negarla più volte hauea meritato.

Due Gentil'huomini della famiglia Tiene

Tiene con odij ostinati fra di loro eran vissuti molti anni, ed essendo riuscito vano ogni tentatiuo d'accordo, vn commune lor parente chiesta dal B. Gaetano la pace si mutarono in vn subito gli animi d'ambedue con estremo stupore di tutti, e furono in amoreuoli corrispondenze per l'auuenire.

Altri afflitti da ostinate tentationi, e suggestioni diaboliche inuocando il Beato furono liberi.

Fù glorioso dominatore de' Demonij liberando più volte gli ossessi da maligni spiriti, ed altri molestati da larue ed horride apparitioni di questi nostri nemici infernali, con l'intercessione del Beato ne furono liberi; Particolarmente in due casi singolari fù mirabile la gratia riceuuta cōtro l'infestationi diaboliche per l'inuocationi del Beato. L'vno che essendo vna Donna ridotta dal Demonio che visibilmente l'appariua con fierissime minaccie, à manifesto pericolo dell'anima sua, e quasi sconfidata di poter più resistere à sì crudeli assalti; essendo ella stata racomandata all'Imagine del Beato l'apparue questo seruo di Dio insieme con vn'Angelo, ò altri in forma d'Angelo, e

cacciò tutti i Demonij che l'infestauano i quali pareua che si gettassero prima à suoi piedi e poi in forma di Serpenti vscissero dalla stāza, e ciò fatto il Beato cōsolò la Donna con sante esortationi, e le fece paterne ammonitioni acciò fusse preparata ad esser sempre forte e costante alle tentationi. L'altro caso di maggior marauiglia auuenne in persona d'vna nobile Verginella. Fù à costei insidiata quell'integrità verginale che sommamente stimaua, da diabolica fraude, e violenza, si che illusa e battuta da vn Demonio restò contro ogni suo volere infrāto quel velo che non può con maestria veruna esser risarcito; rimanendo però doppiamente stabilita l'integrità della sua mente per la violenza patita, come diceua Santa Lucia. Mentr'ella afflittissima e piangente si racomādaua diuotamente al Beato, per la prossima solennità della sua festa, fù subito consolata da lui apparendole con faccia ridente e gioconda. e facendo sopra di lei il segno della Croce la liberò da ogni molestia, e quel ch'è più redintegrò à fatto quanto la violenza diabolica contaminato hauea, e l'impose che per noue giorni nella sua Chiesa dauanti all'Imagine

gine

gine sua dicesse ciascun giorno noue Pater, e noue Aue Maria, il che adempito da lei fù à fatto libera per sempre.

Onde stimo esser sicurissimo mezzo per liberarsi à fatto da ogni molestia spirituale ed insidie diaboliche dir'ogni giorno questi noue Pater. e noue Aue Maria auanti la sua Sacra Imagine inuocando il suo aiuto, e la sua intercessione. Essendo stata insegnata da lui medesimo simile diuotione, come efficacissima à tal fine.

*Gratie miracolose riceuute per l'intercessioni del B. Gaetano Tiene in casi disperati per interessi temporali.*

IN Milano cadde da alto vn tenero figliolino: e trouato da tutti e dalla pouera madre in particolare senza segno alcuno di vita, fù stimato già morto e senza speranza alcuna d'humano rimedio. però la madre doppo alquante hore della morte del figlio armata di fede e diuotione grande lo portò alla Chiesa de Padri Chierici Regolari, ed inginocchiata auāti l'imagine del B. Gaetano si protestò di nō volersi partire se non otteneua la vita del figlio. all'hora alla presenza di tutti aprì gli occhi il fanciullo e risuscitò sano e saluo, e così viuo se lo riportò à casa

con infinito ſtupore di tutti, e gloria di Dio e del ſuo Beato.

Nel liberare da i pericoli del parto è ſtata efficaciſſima l'interceſſione del Beato. In Milano vna donna trouandoſi nel partorire con difficoltà e dolori eceſſiui, fatto voto dal ſuo marito al Beato fù libera e partorì felicemente; vn'altra nell'iſteſſa Città non ſolo fù liberata da ſimili pericoli e dolori acerbiſſimi con felice parto per l'inuocatione del Beato, ma di più ſi leuò ſubito da letto con forze così gagliarde come mai partorito haueſſe. Vn'altra in Vicenza ſi trouò in grandi anguſtie per vna moleſtiſſima grauidanza di ſei meſi con febri, e debolezze mortali; di modo che giunſero i dolori del parto prima del tempo, ed attrauerſataſi la creatura fu in vltima diſperatione della ſua vita per parere de tutti i Medici; quādo applicataſi vna certa reliquia del Beato ſopra di lei partorì felicemente e ſenza trauaglio. Vn'altra in Cremona ridotta all'eſtremo di ſua vita per vn fluſſo di ſangue rimaſtole doppo vn'aborto inuocando il B. fu ſana. In Venetia vna Gentil donna chiamata Lucietta da Canal doppo graui dolori riceuè il beneficio d'vn par-

to felice per hauer proposto di far'ardere due candele la matina seguente all'Imagine del Beato, ma dimenticatasi poi d'eseguirlo, doppo otto giorni del parto hebbe nuoui dolori acerbissimi insoliti, si ricordò del mancamento del i lumi, e subito inuocato di nuouo il Beato hebbe salute & adempì il tutto puntualmente. Raccontarò quì per vltima delle gratie riceuute da parturienti; vna che viene scritta con le lettere dell'Indie Orientali del 1642. à di 15. di Nouembre dal Padre D. Pietro Auitabile Religioso di molto spirito, e zelo della salute dell'anime Superiore e Prefetto de Padri Chierici Regolari Missionarij in quei Regni, cioè che essendo andato il P. D. Francesco Manco della sua Religione mãdato da lui nel Regno di Golconda per la salute ed acquisto di quell'anime, trouandosi in Masulipatan porto principale di quel Regno à di 2. di Febraro dell'istesso anno, doue sono alcuni pochi Christiani, ma molto contaminati per viuere frà Mori, e Gentili, vna donna Christiana parturiente posta in gran pericolo della vita le fè dimandare con grand'istanza e fede alcuna reliquia di Santo, alla quale il Padre inuiò subito vn

picciolo reliquiario d'osso negro che da vna parte hauea l'effigie del B.Gaetano, ed anco quella del B. Andrea Auellino della stessa Religione, e dall'altra vna reliquia del detto B.Andrea, e riceuuto dalla buona donna con gran diuotione inuocò in suo aiuto questi Santi serui di Dio e subito partorì felicemente con marauiglia di tutta quella gente restando con gran diuotione à detti Beati l'altri Christiani che l'intesero; della qual gratia buona parte n'attribuiremo al B. Gaetano come speciale Protettore delle partu-rienti, e per essere stato inuocato insieme col B. Andrea figlio della sua Religione.

Dalli naufragij più volte con euidente miracolo liberò i suoi diuoti il B. mostrando co i venti, e col mare quel dominio ch'hebbe per singular dono di Dio fin da che viueua, come si vidde in quella furiosa tempesta del mare Adriatico dou'egli si trouò, e fece far subito calma. Nelle lagune di Venetia fù così agitata dalla tẽpesta vna gondoletta che il gondoliere fù balzato in mare, e la gondoletta restò senza guida; inuocato il Beato dal gondoliere e da vna donna che si trouò nella gondola furono salui e n'attaccarono al-

l'Ima-

l'Imagine del B. vna tabella in memoria della gratia. Il Conte Antonio Tiene douendo venir'à nuoto sin'alla barca, indebolito già si sommergeua; inuocando il Beato sentì dentro dell'acqua sostentarsi come da vn ramo, e doppo essersi riposato seguitando il nuoto, l'auuenne vn'altra volta la stessa debolezza e pericoso, e pure con l'inuocatione del B. sentì l'istesso sostentamento del ramo sin che saluo giunse alla barca. Vn padron di barca caduto in mare per disastro pericolando grandemente della vita inuocato il B. fù saluo.

Dalle febre mortali saluò quasi innumerabili. Particolarmente in Milano vn'Antonio Montegnone già moribondo per febre acuta e petecchie, fatta oratione per lui al B. dalla moglie fù libero dicendo esso medesimo che sentì partir subito da lui il male come vn vento. Il Conte Giorgio Triuulsi d'età d'anni 88. già presi l'vltimi Sacramēti e quasi fatto preda della morte, racomandato dalla moglie al B. fù subito sano e soprauisse per molti mesi. Il Duca di Laurino D. Ferrante Carafa fù nell'vltime disperationi della sua vita; ma con l'intercessione del B. fù sano. La Marchesa di Scandiano Lauinia

Pia Tiene con febre ed accension di gola ridotta all'hora del morire, fatto voto da suo marito di portar'all'Imagine del B. vna memoria in argento fù il giorno appresso sana. Helena Gritti già disperata della vita per non poter ritener'il cibo inuocando il B. di cui hauea l'Imagine, ed ancora il B. Andrea Auellino di cui hauea la reliquia fù sana.

Da altri mali incurabili liberò il B. miracolosamente li suoi diuoti. In Vicenza Giosesso da Padouani hauendo perduta à fatto la memoria, e per tal'accidente non hauendo libero l'vso della raggione, da vna sua zia racomandato al B. ricuperò il tutto. Vienna Mosca trauagliata dal mal caduco per 12. anni era à segno che due e tre volte il giorno dalla forza del male era gittata à terra con la bocca spumante e tutta difforme; inuocando il B. e dicendo ogni giorno vn Pater, ed vn'Aue Maria fù sana, ma scordandosi di dire vn giorno detta oratione, le replicò il male, ed vn'altra volta pure così l'auuenne, ma continuandola fù à fatto libera. Violina da Campello con 30. fistole incurabili, fù sana essendol'apparso di notte il Beato suo diuoto. Vn fanciullino di 6. anni già mori-

ri-

ribondo per non hauer preso cibo per due giorni; racomandato al B. col voto d'appendere vna imagine d'argento per memoria della gratia fù sano.

Ed altri mali grauissimi di febri, scalenzie, dolori artetici, coliche, ritentioni d'vrina, infermità d'occhi, rotture, flussi di sangue, attrattioni di nerui, cadute, spasimi, cancrene, dolori di denti, e doglie acerbe sanò miracolosamente il B. inuocato da suoi diuoti.

Hà concedute ancora abondantissime gratie, come à donne sterili la desiderata prole, felicissimi successi de negotiati, nouelle desiderate de parenti ed amici, risarcimento d'interessi, abondanza di beni temporali, ed altre simili che tutta via riceuono li suoi diuoti con ringratiare infinitamente la Diuina bontà che tanto si compiace arricchire di Gloria il suo Santo Seruo.

*Opportuni soccorsi spirituali riceuuti nell'hora dell'agonia della morte da diuoti del B. Gaetano Tiene.*

FRà tutti i nostri interessi il maggiore assolutamente è quello della salute dell'anima; il quale dipende assai da quell'hora dell'agonia che precede al morire.

re, perche in quel tempo il Demonio fà l'vltimo suo sforzo, e li danni sono irreparabili; la onde hauendosi compiaciuto il Signor'Iddio fra l'altre gratie fatte al Beato Gaetano, commetterle vna protettione particolare degli agonizanti per tanto raccontaremo qui alcuni pochi casi à fine di persuadere i lettori à pigliarsi vn tal Protettore per quell'hora che tutti han da passare con tãto pericolo.

Vna Monica delle Famiglia Tiene in Vicenza cadde in vna graue infermità dalla quale le veniua prohibito il potersi confessare per hauer'impedita la lingua; onde internamente si ramaricaua assai di non poter sodisfare alla sua cōscienza come haurebbe desiderato, ed afflitta di douer morir così, pregò il Beato che le facesse gratia in quell'vltima hora della sua vita impetrarle l'vso della lingua; mirabil cosa subito le ritornò la fauella, e con grandissima sodisfatione si confessò compitamente e poi tutta quieta e contenta si riposò nel Signore.

Il P.D.Giouanni Allegria ChiericoRegolare fù assalito da vna febre maligna che in quattro giorni lo ridusse alla morte; ma essendo al terzo dì offeso da vn con-

continuo delirio non poteua riceuere altro Sacramento che della estrema vntione il quale le fù dato da' Padri, ma con grādissimo ramarico di vederle impediti l'altri aiuti spirituali cosi necessarij in quel tempo pericoloso; onde posti tutti in oratione pregarono con molte lacrime il lor B. Padre di cui correua il giorno festiuo à conceder loro questa gratia; all'hora miracolosamente tornò in se l'infermo e subito cercò di riconciliarsi e pigliar'il Santo viatico dicendo fate presto prima che ritorni il male, e sia benedetto il nostro B. Padre che m'hà conceduta la gratia, e riceuuti detti Sacramenti con lacrime e diuotione doppo molti atti religiosissimi di rassegnatione al Diuino volere, e di chieder perdono alli Padri de suoi mancamenti, tornò à delirare più fortemente che prima, e passata tutta la notte seguente, verso il mezzo giorno vn terzo d'hora prima di morire, riuenne ne suoi sentimenti, e con atti di molta virtù fece vn felicissimo passaggio conforme alla buona e Religiosa vita ch'haueua menata, riconoscendo si segnalata gratia dal suo B. Padre.

Conchiuderò con vna gratia singolare dalla

dalla quale sola potrà raccorre ogn'vno quanto prema questo B. nel consolare i suoi diuoti agonizanti, e sodisfare à i loro desiderii spirituali per la sicurtà della salute dell'anima. In Venezia vn'huomo chiamato Bartolomeo Triuellino ritrouandosi nell'agonia della morte si voltò ad vna imagine del Beato che teneua à lato del letto attaccata, e con affetto grande disse B. Gaetano priega per me in quest'hora, e replicando queste diuote inuocationi, si spiccò e staccò l'imagine da se stessa, e caminando per aria à vista di tutti i circostanti venne à porsi sopra la faccia del moribondo, il quale intenerito di questa gratia così marauigliosa la baciò diuotissimamente più volte restando vn suauissimo odore nella stanza, e frà queste dolcezze spirituali, ed amoreuolezze del suo affettionato Protettore ed auuocato senza sentire l'horrori della morte passò tranquillamēte all'altra vita.

Da qui vegga ogn'vno quanto sà fare questo gran seruo di Dio, e quante spirituali tenerezze vsa con i suoi diuoti agonizanti per consolarli in si spauenteuole passo in cui anco da Santi si teme, e si pauenta. Dalle sopranarrate virtù di que-

sto

ſto ſeruo di Dio e marauiglie operate da lui moſſa la Santità di N.S. Vrbano Ottauo il dichiarò con le ſolite ſolennità Beato in ordine ad Canonizationem l'Anno 1629 concedendo in Vicenza ſua Patria, ed in Napoli oue giace il ſuo Sacro corpo l'Officio e la Meſſa del B. nel giorno della ſua ſolennità, del che in molti luoghi ſi fecero publiche feſte, ed allegrezze facendo tutti à gara di pigliarlo per loro Protettore. Onde ſe deſideramo goder ſimili gratie non perdiamo tempo nell'elegerlo ancora noi per noſtro Protettore ed auuocato particolarmente per l'hora dell'agonia della morte, cercando con qualche diuotione quotidiana, e viua fede obligarlo à protegerci ed aiutarci, e finalmente ad impetrarci da Dio N. S. l'eterna felicità. Amen.

*Commemoratione del B. Gaetano da dirſi ogni giorno da chi deſidera la ſua protettione.*

ANTIPHONA.

Hic Vir deſpiciens mundum, & terrena, triumphans diuitias cœlo condidit ore manu.

℣. Iuſtũ deduxit Dominus per vias rectas.
℞. Et oſtendit illi Regnum Dei.

*Ore-*

*Oremus.*

ADesto Domine supplicationibus nostris quas in Beati Caietani Confessoris tui commemoratione deferimus, vt qui nostræ iustitiæ fiduciam non habemus eius qui tibi placuit precibus adiuuemur per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Oratione da aggiungersi nel bisogno dell'agonia della morte per hauer l'intercessione del Beato.*

OMnipotens & Misericors Deus qui humano generi, & salutis remedia & vitæ æternæ munera contulisti: respice propitius famulum tuum N. (*vel* famulam tuam N.) infirmitate corporis laborantem, & animam refoue quam creasti: vt in hora exitus illius intercedente B. Caietano Confessore tuo absque peccati macula tibi Creatori suo per manus Sanctorum Angelorum representari mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LAVS DEO B. M. B. C.

---

V.&c. C.Paulutius S.C.R.Secretarius.

---

Imprimatur Fr. Hyacinthus Serronius Mag.& Socius Reuerendissimi P.F.Michaelis Mazarini S.P.A.M.Ord.Præd.

# RELACION DE LA

solene entrada q̃ hizo la Mageſtad de la Reyna de Eſpaña, y Señora nueſtra Doña Margarita de Auſtria, en la inſigne y leal ciudad de Valencia, en la qual la aguardaua la S.C.R. Mageſtad del Rey Don Felippe III. ſu Marido. Y por eſtenſo ſe relata todo el acompañamiento que ſe le hizo, con los nombres de todos los Grandes, y Titulados, y muchos Caualleros: con las differẽcias de libreas que cada vno traya, y los aparatos y regozijos que hizo la Ciudad en la dicha entrada.

Vendelas en la Lõja Thomas Valleſtri.

# RELACION.

PARTIO la Mageſtad de la Reyna nueſtra ſeñora, de la Villa de Moluiedro. que antiguamente fue la gran Ciudad de Sagunto que eſta quatro leguas pequeñas, camino muy llano de la Ciudad de Valencia, Sabado a los 27. dias de Abril del Año 1599. y llego aquel dia a vn Monaſterio de frayles Hieronymos, llamado ſant Miguel de los Reyes, que eſta como quatro tiros de arcabuz de la Ciudad. donde ſe apoſento aquella noche, para hazer ſu entrada el dia ſiguiente. Y eſte meſmo dia Sabado, mandaron los ſeñores Iurados hazer vn pregon publico con mucho fauſto y alegria de atabales, clarines, y meneſtriles: dando noticia y publicando la felice y deſſeada entrada de ſu Mageſtad para el dia ſiguiente, que fue Domingo: mandando colgar de todas las ventanas tapices, y otras colgaduras de ſeda, y adornar las calles, y limpiarlas por donde auia de paſſar ſu Mageſtad, ſegun que hizo con mucho fauſto y cumplimiento. Y prometieron aſsi meſmo muchos premios a los officiales, que mejor pueſta, y mas bien parada tuuieſſen ſu tienda.

Y porque no es raçon paſſar en ſilencio los aparatos que por orden de dicha Ciudad ſe hizieron

zieron porlas calles, donde su Mageſtad hizo ſu entrada, es de ſaber que entro por la puerta dicha el portal de los Serranos, el qual eſtaua muy ricamente adornado con varias figuras, y letreros, y con las armas Reales, demas que de ſi miſmo eſta ſumptuoſamente labrado. De alli ſe vino derechamente a la plaça de ſant Bartolome, y boluio por la calle communmente dicha de Caualleros, y de alli fue por la Bolſeria al mercado, que es la plaça mayor de la dicha ciudad, y por la calle de la Merced vino a ſalir a la de Sant Vincente, y boluiendo por ſant Martin ſe fue a la correjeria vieja, que viene a parar a la plaça del Campanario de la Seu de la dicha ciudad, y rodeando por defuera la dicha Seu, o Ygleſia mayor entro en ella por la puerta que dizen de los Apoſtoles, cerca de las doze horas de medio dia, donde ſe le ajuntaron la Mageſtad del Rey nueſtro Señor, y el Archiduque Alberto, y la ſereniſsima ſeñora Infanta, que alli la eſtauan aguardando para oyr la Miſſa. Celebraronſe dos Miſſas, la vna que fue la primera que ſe dixo por ſu Mageſtad, la celebro el Señor Don Iuan de Ribera, Patriarcha de Antiochia, y Arçobiſpo de Valencia: ſiendo Padrinos a ſus Mageſtades los dichos ſeñores Archiduque Alberto, y la Sereniſsima Infanta. Y la ſegunda Miſſa que ſe dixo por ellos immediatamente acabada la primera, la celebro el Se-

ñor Camillo Caetano, Patriarcha de Alexandria, y Nuncio de su Santidad, com potestad de Legado Alatere en los Reynos de España. Siendo los padrinos sus Magestades del Rey y la Reyna.

Dichas y celebradas las dos missas, y hechas todas las deuidas cerimonias, que por euitar prolixedad no se ponen aqui, se salieron por la misma puerta, y boluieron por el mismo camino de la cinteria vieja al Monasterio de mõjas de santa Tecla del ordem de sant Augustin, y continuaron su camino derechamente por la calle de la mar asta allegar a la plaça de Predicadores, donde esta la puerta del Real, que nueuamente se ha hecho a niuel de la puente nueua, que se ha fabricado en derecho del Palacio Real, que esta de la otra parte del rio, por estar como estauan la puerta y puente viejas algun tanto al sesgo del dicho Palacio Real, en el qual se entraron todos con el acompañamiento y orden que debaxo se dir . Y los aparatos que en el camino de la dicha entrada auia, son los siguientes.

Primeramente en el mercado, o plaça mayor de la dicha ciudad, junto a la lonja de los mercaderes, que es en el medio de la dicha plaça se hizo vn arco triumfal sumptuosissimo y de grande artificio y traça, con diuersas piramides, colunas, y banderetas, y con tres puertas, q̃ casi tomaua todo lo ancho de la dicha

ella plaça, la qual es muy grande: y estaua pintado de diuersos colores y matizes sobre tela, tambien y con tanta perficion que parecia al viuo de piedra, y las columnas de jaspe: y en lo mas alto encima de la puerta de enmedio estaua vna vola grande que significaua todo el mundo: laqual sustentauan abraçandola por la pate de abaxo dos braços y manos asidas, que significauan, el vn braço del Rey, y el otro el de la Reyna, con vn letrero, que dezia.

## Para mas si mas hubiera.

Dando a entender, que en los dos ay fuerças, y valor para sustentar, y gouernar mas mundos si mas huuiera. Y porque este arco estaua tan hermoso, y sumptuoso, assi de la vna parte como de la otra auia vn grande letrero que tomaua todo el ancho del dicho arco con letras doradas de la vna parte, y plateadas de la otra, que dezia.

D. Margaritæ ab Austria. D. Philippi III. Hispaniarum Regis potentissimi vxori charissime. S. P. Q. V. Dicauit Anno. 1599.

Y a los quatro lados del dicho arco, assi en los dos de la vna parte como en los de la otra estauan pintados en vnos quadros grandes, hechos a proporcion del dicho arco, y en cada vn quadro vna figura, es a saber. En el vno la Reyna Ysabel, con vn letrero que dezia.

La Española Ysabel al mundo espanta,
Fundando a Sancta Fee por la Fee santa.

Y en el otro quadro estaua pintada la Reyna de Francia, nombrada Radigundis, con vn letrero que dezia.

Reyna de Francia, Diosa de la guerra,
Fue Radigundis en libertar su tierra.

En el vn quadro de la otra parte del dicho arco estaua pintada la historia de Oton, y Rodulpho, con vn letrero que dezia.

A Oton vence Rodulpho, y dale vfano
Luego a besar la vencedora mano.

En el otro quadro desta misma parte, se continuaua la misma historia, con vn letrero que dezia.

Buelue Oton afrentado, y Etelerida
No quiere en su ciudad darle acogida.

Y to-

Y todas las dichas figuras de los dichos quadros estauan tan bien y tan gallardamente pintadas que parecian viuas.

Auia mas en el dicho arco quatro piramides por fin de la obra, y en cada vna dellas vna octaua en alabança de la Reyna, que son las quatro que se siguen.

## OCTAVAS.

EL cielo Margarita te reserua
para ser de Felippe amada esposa,
y assi vienes de lexos como cierua
herida de sus flechas rigurosa.
Eres con ser mas sabia que Minerua,
mas bella que la Ninfa mas hermosa
que peynar suele su cabello rubio
en las riberas del caudal Danubio.

Al buelo de tus altos pensamientos
leuantaran tus hijos su estandarte
en los montes de Liuia que los vientos
suelen lleuar a vna y a otra parte.
Tus vassallos alegres y contentos
deuen engrandecerte y alabarte
con canticos de eternos regozijos
pues seras madre de tan buenos hijos.

Inclinense a tu nombre Margarita
quantos adoran con razon tu nombre,
pues de tu Magestad que es infinita

nin guno puede auer que no se asombre.
Ya que la piedra que tu nombre imita
suele alegrar el coraçon del hombre,
y tu alegras con puro amor profundo
al ques el coraçon de todo el mundo.

Estas altas proezas, estas glorias
de las Reynas que ves fuertes y vellas,
el gran conseruador de las memorias
las estampo en el cielo por estrellas.
Y pues dizen y afirman las historias
Reyna de España que deciendes dellas,
qualquiera dellas fue sin duda fuerte
por la sangre que auia de offrecerte.

Item en la dicha puerta del Real estauan pintadas quatro Diosas, Palas, Diana, Iuno, y Venus, cada vna con su letrero. Y el de Palas dezia.

Aunque soy Reyna, tuyo es el Reynado
Pues lo soy del saber que tu me has dado.

El de Diana dezia.

Soy de la castidad Reyna, y sospecho
Que toda la que tengo esta en tu pecho.

El de Iuno dezia.

Suerte a los casamientos atribuyo,
Y la mayor que puede ser al tuyo.

El

El de Venus dezia,

La Reyna del amor es mi apellido,
Y de ti el que tengo he rescebido.

Item en la dicha puerta del Real auia dos quadros, en el vno del qual estaua pintado el Emperador Carlos V. dando la corona del Imperio a su hermano aguelo de la Reyna, con vn letrero que dezia.

La Corona da Carlos a tu aguelo
Cansado de espantar con ella al suelo.

Y en el otro quadro estaua pintado el exercito del Turco, huyendo del exercito del dicho aguelo de la Reyna, con vn letrero que dezia.

De Carlos Quinto de tu agulo hermano
Huye Reyna de España el Otomano.

Item, mandaron hazer los señores Iurados de la dicha Ciudad, nueue Carros triumfales por las nueue letras que ay en el nombre de Margarita: desta manera, que cada vno de los dichos carros lleuaua por blason y triumfo vna de las dichas letras de forma tã grande, que era cada vna de siete palmos poco mas o menos, todas doradas, y cortadas con mucha perficion. De manera, que el primer carro lleuaua por

triunfo la letra M. y muchas figuras de mu-
geres viuas bien vestidas y adereçadas, represen
tando las famosas que huuo, cuyos nom-
bres comiençan por la dicha letra M. Y en
el frontispicio del dicho Carro vna octaua,
declarando los nombres dellas en la forma
que se sigue.

M.

Medea, Marcia, Mersisa, Meloponte,
y las demas con dulce alegre canto
honran la M. de la qual les viene
quanto vien puede dar el cielo santo.
Pues demas de la honra que mantiene
por parecer tambien, y valer tanto,
en el cielo merece estar escrita
porque en el nombre esta de Margarita.

Y el segundo carro lleuaua por triunfo la le-
tra A, con las figuras, y letra siguiente.

A.

Artemisa que es vnica en tristeza,
Amaitea que al mundo es bien que asombre,
Atalanta que es viento en ligereza,
Aragne que en trabajo escede al hombre.
Todas fundan su ser y su nobleza,
en la primera letra de su nombre,
pues esta tua merece de infinita
porque en el nombre esta de Margarita.

El

El carro tercero lleuaua por triunfo la letra R. con las figuras y letra siguiente.

R.

Rodope, Radigundis, y Roxane
con la madre de Romulo, y de Remo,
y otras aquien es justo que se allane
de las virtudes el mayor estremo.
Procuran que la R. vsurpe y gane
el lugar de la honra mas supremo
de quantos la fortuna facilita,
porque en el nombre esta de Margarita.

El quarto carro lleuaua por triunfo la letra G. con las figuras y versos siguientes.

G.

Galianira, Galates, Galatea
con Ganimedes leuantado al cielo;
y otros que cada qual quiere y dessea
leuantar de la G. el sagrado buelo.
Procuran que su onor el mundo vea
pues es de las damas cifra y modelo
que a proporcion las mueue y las incita
porque en el nombre esta de Margarita,

El quinto carro lleuaua por triunfo la letra A. con las figuras y versos siguientes.

A.

Abderite, Amaltea, Amalasunta.

y las

y las de mas valientes amazonas,
que la fuerça delmuldo vencen junta
con el grande valor de sus personas.
Esta diuina letra cuya punta
circuyen mil diademas y coronas,
quieren que el cielo consagrar permita
porque en el nombre esta de Margarita.

El sexto carro lleuaua por triumpho la letra R. con las figuras y versos siguientes.

R.

Ruth solicita en todo, Rachel bella,
Rodia y las nimphas que con ella moran,
la R. afirman todas que es estrella
del cielo del saber a quien adoran:
Y aunque se agradan y enamoran della,
sin duda que se agradan y enamoran
del hermoso lugar a donde abita,
porque en el nombre esta de Margarita.

El septimo lleuaua por triumfo la letra I. con las figuras y versos siguientes.

I.

Iupiter que de Iuno en vano esconde
la bella Io conuertida en vaca,
Iris que en los colores coresponde
a los rayos del Sol, y al mundo aplaca.
Pretenden que la I. es pilar adonde

funda

funda la discrecion que della saca
qualquiera que la sigue, y que la imita
porque en el nombre esta de Margarita.

El octauo carro lleuaua por triunfo la letra T. con las figuras y versos siguientes.

T.

Turia que circuydo de esperanças
jaze sobre su rica verde alfombra,
Tersicara inuentora de las danças,
con las damas que a cada qual se nombra.
Publican de la T. las alabanças,
y assi qualquiera dellas a la sombra
de su estandarte con razon milita
porque en el nombre esta de Margarita.

El nono y vltimo carro lleuaua por triumfo la letra A. con la figura y versos siguientes.

A.

Argia que del Rey de los Argiuos
es la hija que tantos obedecen
Arianna que a mil tiene cautiuos,
y otras que estar con ellas apetecen.
Con varios epitetos y motiuos
esta letra leuantan y engrandecen
que a todas las demas el honor quita,
porque en el nombre esta de Margarita.

De

De manera que ajuntadas las dichas nueue letas vienen a dezir.

MARGARITA.

Y en cada vno de los nueue carros hauia su differente musica, y todos estauan repartidos por el camino por dōde hizo su entrada la Reyna, començando las letras por su orden. Y para que mejor se entendiesse la propriedad de cada vna de las dichas figuras que estauan en los dichos carros lleuauā sus titulos con sus nombres que son los siguientes.

MOTES.

Melpomene soy que el canto
hasta los cielos leuanto.
Artemisa es mi apellido,
y por vn muerto he viuido.
Amaltea,
quen ser Sibila se emplea.
Redegundis para Francia
es de muy grande importancia.
Rhea soy la que pario
dos que vna loba crio.
Romulo tengo por nombre,
y hasta oy
fundador de Roma soy.
Romo me llamo, y de Roma
soy amparo
a pesar del tiempo auaro.

Ga-

Ganimedes es mi nombre
que por fuerça soy lleuado
donde todos van de grado.
Abderite Reyna soy
deste esquadron sin segundo
que nauega por el mundo,
Rachel soy y mi hermosura
es loada en la Escritura,
Ruth me llamo, y con mis obras
a dar mayor fructo vengo
que las espigas que tengo.
Rosana muger hermosa
del gran Turco amada esposa
Rodia Nimfa.
Iupiter al mundo abrasa
con el fuego que se ha hecho
de los rayos de su pecho.
Io conuertida en vaca
de Iuno el enojo aplaca.

Item en vna casa de vn hombre particular que esta en el dicho mercado, auia vna inuencion de vna figura de vn Gigante viejo con vn niño desnudo en cada mano, y el de la mano derecha atrauesado en la boca, como que se le estaua comiendo: el qual representaua el tiẽpo, segun le pintauan los antiguos, que se esta comiendo sus proprios hijos, que son los años, y encima tenia puesto vn letrero que dezia.

Mi

Mi fuerça a mis hijos quita
La vida y felicidad,
Mas la tuya Margarita
Triunfara de mi crueldad.

Item en otra casa particular del camino de la dicha entrada, auia puestos en las paredes muchos Sonetos, y dende las ventanas se echaron muchissimos motes bolando al tiempo que passo por alli la Magestad de la Reyna; los quales dichos Sonetos y motes son los siguientes.

## SONETO.

De oy mas Valencia Illustre no recabes,
ni alabanças pretendas por tus plantas
huertas jardines, y bellezas tantas
que el nombre apenas de las menos sabes,
De tus muros y letras no te alabes
aunque al cielo por ella te leuantas;
ni de nobleza heroyca por quien cantas
que entre los Griegos y Latinos cabes.
Lo dicho y lo demas que en ti se abona
calla, pues sabes que por vario modo
tu fama en todo el Orbe lo pregona.
Y di, si quies auentajarte en todo
que en ti quiso engastar en su Corona
tal Margarita el inuencible Godo.

SO-

## SONETO.

Si hasta oy ningun Reyno a España quita
de rica el nombre Illustre que mantiene,
y si es bien porque en algo se refrene
que con alguno competencia admita.
De oy mas con esta hermosa Margarita
que de la antigua mina de Austria viene,
ninguna humana competentia tiene,
nadie de oy mas con su valor compita.
Quede con esta joya tan triunfante
que de la celsitud tenga la cima,
y a los mas ricos Reynos se adelante.
Publique, que entre todos se sublima
pues con tal Margarita, y tal Diamante
el numero immortal cifra su estima.

## OTRO.

Oy tiene España dentro enti Valencia
quatro colunas que las tiene España,
por de excellencia y magestad tamaña,
que no admite segunda su excellencia.
Las de mas no hazen sombra en su presencia,
todo el Orbe la de estas acompaña,
pues en quanto el Sol mira, y el mar baña
sustentan de la Fè la preheminencia.
Por los firmes cimientos de la vna
la fuerça de las tres eterna queda,
y en las quatro tal don se a descubierto.
Que no halla ya la prospera fortuna
adonde su Plus vltra asentar pueda:
Margarita. Ysabel, Philipe, Alberto.

## SONETO.

Quien tendra tan osado atreuimiento
que ose tener conmigo competencia?
quien pretende tener tanta excelencia;
que pretenda tener conmigo asiento?
Celebrandose en mi tal casamiento
calle la mas illustre preheminencia?
hable mi fama; ande mi potencia
asida al estrellado firmamento.
De la suerte que el Rey que en mi se casa
a todos se anticipa; me anticipo
con tal grandeza a las ciudades todas.
Dixo Valencia: el dia que Philippo
lleno de Magestad entro en su casa
a celebrar sus venturosas bodas.

## OTRO.

Al son que dio la fama con su trompa
del gran saber que Salomon Alcança,
la Reyna de Sabba sin mas tardança
partio del Austro con soberuia pompa.
Quiso que su blason los cielos rompa,
y por mostrase al Rey con mas pujança
mil margaritas a los pies le lança,
cuya memoria el tiempo no corrompa.
Tu tambien Reyna desde el Austria vienes
en demanda de vn Rey que con su huella
pisa del mundo lo que del se habita.
Pero la prima, Margarita tienes,
pues si dio mucho en Margaritas ella,
tu mucho mas en vnã Margarita.

SO-

## SONETO.

Oro de Arabia por famoso embia
al mar de España el africano suelo.
perlas el Sur de su apacible cielo
para el regalo de las damas cria.
Brota corales de su arena fria
Italia fertil para mas consuelo,
cubre Venecia con lucido velo
cristal que en vidrios obscurece el dia.
La plata en el Peru se augmenta y crece,
y entre sus minas Diamantes bellos,
y Austria con margaritas le acompaña.
Pues engasta el valor de todos ellos
en vna Margarita que ennoblece
el joyel de Philippo Rey de España.
Y de tan grande hazaña,
por que aya immensa luz y amado puerto
la Infanta Eugenia Clara
su luz nos muestra, su valor declara
mayor que todos aunque ygual a Alberto

## OTRO.

Del largo y ancho mar las aguas bellas
con el son de los remos va sulcando,
esse Principe de Oria, acompañando,
al bien que a España viene a dar por ellas
Por el que hizo Luna, Sol, y Estrellas,
que viene el tiempo manso conseruando,
llegan al puerto donde esta esperando,
la flor de España, al bien que sale dellas.

Dichoso Doria, pues por ti guiada
essa preciosa Margarita viene
para Felippe nuestro gran monarcha.
A ti el laureo se de desta jornada
pues todo el bien que ya Felipe tiene
oy por ti llega a puerto y desembarca.
Oy la sacas del Arca,
y eres Noe segundo
que con su vista alegras todo el mundo.

## MOTES.

SI Margarita admite
a Felippe, Felippe a si la aplica,
y el aplauso repite,
y la fama publica
que para en vno son cosa tan rica.
Valencia alça tanto el buelo
con Felippe y su nobleza,
que es cielo de tal belleza,
que tendra (si puede) el cielo
imbidia de su riqueza.
O venturosa suerte
Felipe, y Margarita se han casado:
el cielo haga de suerte
que con todo lo criado
quede este casamiento eternizado.
De Margarita se crea
siendo de Felipe esposa,
que en todo es tan venturosa
que ennobleciendo su Aldea

haze

haze la nueſtra d'choſa.

Seays a nueſtra Eſpaña
Reyna y ſeñora nueſtra bien venida,
que por merced tamaña
ya queda enriquecida
para gozar por vos alegre vida.

Valencia es tierra bendita
que a la prometida imita
produziendo leche y miel,
por Alberto, ẽ Yſabel,
por Felippe y Margarita.

Margarita ſeñora
eſta ciudad con vos tan rica queda
que no halla deſde agora
quien ygualarla pueda
en quanto cubre la eſtrellada rueda.

Pues que con vos Margarita
nueſtro Felippe ſe caſa,
el ſiglo de oro ſin taſa
en Eſpaña reſuſcita,
y en Valencia tiene caſa.

Margarita precioſa
ſi es poco daros quanto poſſeemos,
por riqueza abundoſa
del amor que os tenemos
coraçones ardiendo os offrecemos.

Tanta mageſtad y gloria
que oy a Valencia recama,
viua con eterna hiſtoria
en las lenguas de la fama,

y archiuos de la memoria.
Tanto estas perlas valgan
que en Valencia oy se juntan, que mil soles
de sus reflexos salgan,
que en honra de Españoles
el mundo ocupen varios arreboles.
Si a España estas quatro estrellas
tanta dicha le conceden,
todas las del cielo bellas
no pueden delante dellas
loque solas estas pueden.
La conjuncion que oy tiene
Valencia con tal Sol y con tal Luna,
vna creciente viene
a prometer tan vna
que menguante no teme de fortuna
El cielo es justo permita
que aquel siglo de oro muerto
alcance vida infinita
por Isabel y Alberto,
por Felipe y Margarita.
Arboles venturosos
juntaos y producid pimpollos tales
que a su sombra dichosos
descansen los mortales
haziendo vuestros nombres celestiales.
De Felippe los cortijos
todos se han regozijado
por verle tan bien casado,
y esperar del tales hijos

que

que colmen lo començado.

Reyes por largos años
os goceys, alcançando hijos tan diestros
que con Reynos estraños,
dilatando los vuestros,
eternos han los Annales nuestros.

Ques cosi cosa señores:
dos pastores con amores
con dos pastoras florecen,
y todos quatro parecen
tan Reyes como pastores.

Quien Valencia te yguala
con este venturoso casamiento,
de magestad y gala,
echar puedes cimiento
cuyo edificio suba al firmamento.

Por Rey, por señor, y hermano
quanto oy en la tierra habita
bese a Philipe la mano,
y porque a tal Margarita
le da valor soberano.

O venturosa boda
de quien se espera fruto tan fecundo
(poco es España toda)
que en valor sin segundo
Monarchas pueden ser de todo el mundo.

Ques cosi cosa pregunto:
dos Soles, y dos Estrellas,
todas quatro luzes bellas,
y en el vn Sol luze junto

el resplandor todo dellas.
Delante de su presencia
las mas relumbrantes huyen,
y en la ciudad de Valencia
con summa magnificencia
contento y descanso influyen.
Dos cuerdas muy distantes
oy junta el cielo, ô venturoso dia,
que son tan consonantes
que con dulce armonia
la tierra y cielo hinchen de alegria.
Vna garça buela apriessa,
é yr vn Girifalte veo
tras ella por rica empresa,
y el en ella haze su empleo,
y ella en el haze su presa.
Quien mas fauorable estrella
tiene en la conquista bella,
teniendo mas justo el fiel
el empleo que haze el,
o la presa que haze ella?
Pues yo Valencia subi
Filippe por tu ocasion,
no ay mas que pidir aqui
pues segun las causas son
ay los efectos en mi.
Los regalos amorosos
con que a mil tengo imbidiosos
tienen por sus manantiales
causas sobrenaturales

para

para effectos milagrosos.

Valencia es justo te aprueue,
y te festege y solaze,
Abril de nouenta y nueue
por lo mucho que te deue
pues en ti su Agosto haze.
Tu fiesta y solenidad
viua con eternas leyes,
pues tiene en ti esta ciudad
cosecha que con verdad
puede dezir que es de Reyes.
Ya no ay Valencia a tu valor segundo,
las ciudades del mundo
te embidian y se aquexan
viendo que quatro Principes te dexan
a summo resplandor el passo abierto.
Margarita, Ysabel, Felippe, Alberto,

Finalmente, otro hombre particular puso a la puerta de su casa otra inuencion, que aun que no es de importancia, ni ingeniosa, se pone aqui por ser graciosa, la qual era vn gallo viuo sobre vna coluna adornado con lechugillas, y vn letrero que dezia.

El Rey es mi Gallo.

¶ Digamos agora el acompañamiento de la Reyna en su entrada, y las libreas, pajes, y alacayos que cada vno de los Señores que la acom-

acompañauan traya, en lo qual si vbiere algun descuydo, o falta, se perdone, y agradezcase el trabajo que en ella se ha tomado, que no ha sido pequeño, siendo tan grande el acõpañamiento, y tan ricas las libreas, que si todo se huuiera de poner por menudo, se hiziera vn grande volumen, basta entender que antes quadara corta que larga esta relacion, pues nadie seria bastante a explicarlo tan bien como ello era, segun se vera por lo siguiente.

Primeramente yuan en la vanguardia todas las Compañias de la guarda de acauallo ginetes, todos vestidos de vna misma librea de paño colorado y amarillo con plumas diferentes, y todos con sus lanças y adargas, guiandolos sus Capitanes y Alferez. que son los siguientes.

El Capitan don Iayme Vilanoua, y su Alferez Iayme Orts.

El Capitan Gaspar Vidal, y su Alferez Christoual Morales.

El Capitan don Carlos de Borja, y su Alferez Pedro Luys de Lofraso.

El Capitan don Carlos de Castelui, y su Alferez Luys Guiot.

El Capitan Hieronymo March, y su Alferez Pedro Giner.

El coronel de las dichas cinco compañias Guillem March.

Tras

Tras estos venian muchos Caualleros todos biẽ puestos, y adereçados, en sus cauallos a la brida, aunque no lleuauan libreas, que serian como 150. pocos mas o menos

Luego venian los dos hijos del Conde de Lemos, que son el Marques de Sarria, y el Conde de Xerues con sus libreas. La librea del Marques de Sarria era, Bohemios de terciopelo encarnado, aforrados de gorgueran azul y blanco, guarnecidos cõ ocho faxas de terciopelo azul y blanco, con pestañas de raso blanco. Ropillas de raso encarnado, guarnecidas de dos en dos faxas de la propria guarnicion del bohemio. Mangas de raso encarnado, guarnecidas con trenzillas azules y blãcas, Cuchilladas de obra azul y blanca, y encarnada. Tafetanes de raso encarnado, y medias de seda del mismo color, cõ çapatos blãcos, y gorras de terciopelo negro, con sus toquillas de muestra.

La librea del Conde de Xerues. Capas de terciopelo negro, guarnecidas con seys faxas del mesmo con mucha obra. Las ropillas de terciopelo negro, guarnecidas de la propria suerte que la capa. Las manges y tafetanes de raso prensado carmesi con mucha obra labradas: con sus gorras de terciopelo negro, toquillas labradas, y calças apegadas de seda carmesi. Los pages del dicho Marques de Sarria, y del Conde de Xerues, eran entre todos

treyn-

treynta y ocho, y los alacayos diez y ocho.

Luego veniam muchos señores de titulo y grandes, que son los siguientes.

El Duque de Turis, hijo de Andria Doria con su librea: bohemios de terciopelo negro llano, guarnecidos con passamanos de oro, y de plata enforros y tafetanes. Iubones de tela de oro y plata. Ropillas de terciopelo negro, guarnecidas de passamano de oro y plata, las cuchilladas guarnecidas de lo mesmo. Gorras de terciopelo negro. Las toquillas bordadas de perlas con sus plumas. Pages doze, y lacayos seys.

Don Diego de las Marinas con su librea de paño fino morado, guarnecidas con passamanos de plata. Ropillas, y greguescos del proprio paño de las capas, y de vna misma guarnicion guarnecido todo, con sus medias de seda, y sus sombreros, y plumas. Pages seys, lacayos dos.

Don Diego Mercader con su librea: capas de tercipelo nacarado, guarnecidas con guarnicion de oro. Enforros, ropillas, y jubones, y tafetanes de ralo azul. Las ropillas guarnecidas con dos fajas de terciopelo nacarado, y passamano de la misma color. Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages seys, alacayos dos.

El Conde de Iuste con su librea: capas de terciopelo naranjado, guarnecidas con terciopelo

ciopelo negro y naranjado, cõ dos fajas, y sus riuetes, y mucha obra. Los jubones y tafetanes de raso negro. Ropillas de terciopelo naranjado, guarnecidas de terciopelo negro y naranjado, y sus riuetes. Cuchilladas de terciopelo naranjado, obrado de differentes sedas, negra, amarilla, y morada. Gorras de terciopelo con sus plumas. Calças apegadas de seda Pages diez, lacayos quatro.

Don Fernando de Toledo de la camara de su Magestad, con su librea: bohemios de raso negro, guarnecidos de terciopelo, con dos fajas vareteado, aforrado de tafetan labrado de blanco y encarnado. Ropillas de raso negro guarnecidas de terciopelo vareteado, Cuchilladas de terciopelo con obra encarnada, cañones de raso encarnado, y medias de seda. Gorras de terciopelo negro, con sus toquillas, y plumas negras y encarnadas. Pages doze, lacayos quatro.

Don Mendo de Ledesma Embaxador de Francia, con su librea: capas de terciopelo negro, aforradas de raso labrado azul, Mangas y tafetanes del mesmo raso azul. Ropillas, y cuchilladas de terciopelo azul, guarnecidas las ropillas y calças con passamanos de plata. Gorras de terciopelo negro. Pages seys, lacayos dos.

El Duque de Turci con su librea: bohemio de tela de oro y azul, forrados de tafetan labra-

labrado azul, guarnecido de terciopelo azul, con dos faxas, Iubones y tafetanes de lo mesmo. Aforro del behemio, ropillas, y greguesscos de oro y azul. Guarnicion de greguescos, y ropillas de terciopelo azul, y todo bordado de differentes colores de seda, con mucha obra Pages doze, y lacayos quatro.

El conde de Barlemont del Tuson con su librea: capas cortas de paño leonado, aforradas de raso verde, guarnecidas de vna bordadura de tela blanca, y seda verde y blãca. Las ropillas de terciopelo leonado con la propropria guarnicion de la capa: calças bordadas de lo proprio. Enforros de las calças y jubones de tela verde de plata: medias de seda leonada. Gorras de terciopelo negro. Toquillas bordadas con plata y seda verde, y blanca y leonada. Pages seys, y lacayos quatro.

Don Fernando Gonzaga, Principe de Melfat del Tuson, con su librea de terciopelo morado, fondo en oro. Aforradas las capas de tela de oro, bordado de canutillo de oro. Las cueras de raso morado, todas bordadas de oro Las cuchilladas de las calças bordadas. Las telas, y jubones de las calças, de tela de oro. Medias de seda moradas. Los çapatos de terciopelo morado. Las gorras de terciopelo negro, y toquillas bordadas de oro con sus plumas moradas, blancas, y amarillas. Pages veynte, y lacayos doze.

Don

Don Alonso de Ydiaquez con su librea de tafetan terciopelado colorado, fondo amarillo. Capotillos vizcaynos, con balones: guarnecidos los capotillos y balones de passamanos de oro. Sombreros negros de falda larga, con toquillas y plumas de differentes colores. Pages doze, y lacayos seys.

Don Altamues, Caualerizo del Archiduque con su librea. Bohemios de terciopelo amarillo carmesi, fondo en oro, forrado con tela de plata. Ropillas de lo mesmo, guarnecidas con passamanos de plata, y los bohemios, y cuchilladas, guarnecidas todas con passamanos de plata, con seda amarilla, y differentes colores, con gorras y toquillas negras bordadas. Pages doze, a lacayos seys.

Conde de Paredes con su librea: capas de terciopelo azul, guarnecidas con terciopelo amarillo y encarnado. En forro de los bohemios de raso azul. Ropillas y jubones, y tafetanes de las calças, con mucha guarnicion costosa de encarnado y amarillo. Las cuchilladas de las calças de terciopelo encarnado, cõ muy delicada obra Gorras de terciopelo negro, cõ sus plumas y toquillas. Pages doze, a lacayos quatro.

Don gaspar Mercader, hijo del señor de Buñol, y Bayle general en la Ciudad de Valencia con su librea. Capas de raja azul, guarnecidas con passamanos de oro. Ropilla y balones

lones de la propria raxa, y guarnecidas las ro pillas y balones del proprio passamano de la capa. Sombreros negros, con toquillas de seda negra, y medias de seda azules. Pages quatro, alacayos dos,

Alonso de Lucena, Cauallero del habito de Christo, Secretario de la señora doña Cathalina, Infanta de Portugal, Duquesa de Bergança, con su librea: bohemio de terciopelo azul, aforrado de raso amarillo prensado, guarnecido de dos passamanos de plata. Ropillas de terciopelo azul garruchado, guarnecidas con passamanos de plata, Iubones, y tafetanes de raso amarillo prensado, y el jubon pespuntado. Cuchilladas de terciopelo azul, guarnecidas con raso verde por enmedio, y molinillos amarillos por los lados. Medias de seda amarillas, y çapatos de terciopelo amarillo. Gorras de terciopelo negro con sus plumas amarillas, verdes, y azules. Pages doze, alacayos quatro.

Don Diego Pacheco con su librea: capas de terciopelo azul, fondo en plata, y guarnecidas cō raso amarillo prensado, y cadenilla de oro. forradas de raso amarillo prensado, y jubones de lo mesmo, guarnecidos tābien con cadenilla de oro: ropillas de raso azul, fondo en plata, guarnecidas con terciopelo azul, y cadenilla de oro. Las cuchilladas de terciopelo azul, guarnecidas con pestañas de

raso

rosa azul, y cadenillas de oro. Gorras de tercio pelo negro: toquillas de seda, y calças de seda apegadas amarillas. Pages ocho, lacayos quatro.

Don Gaston Corella con su librea, capas de raja de Florencia, guarnecidas con dos faxas de tercio pelo negro, y ropillas guarnecidas con terciopelo vareteado negro con tres faxas. Iubones y tafetanes de raso negro. Cuchilladas de terciopelo negro, todas muy biē labradas. Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages seys lacayos quatro.

Don Henrique Alpont con su librea: capas de raxa negra de Florencia, guarnecidas con dos faxas de terciopelo vareteado, y a forradas de terciopelo negro. Ropillas de terciopelo de labores guarnecidas con el mismo terciopelo negro quajado. Cuchilladas de terciopelo amarillo. Iubones, y tafetanes de las calças de raso amarillo, con sus gorras de terciopelo negro, y sus toquillas. Pages seys lacayos dos.

Marco Antonio Mucefi con su librea. Capas de raxa fina, aforradas de borlilla gruessa Ropillas y gregescos de tafetan terciopelado con sombreros finos. Pages quatro, alacayos dos.

El señor de Bicorp con su librea, capas de terciopelo negro llano, guarnecidas con dos faxas de terciopelo vareteado. Enforros, y

mangas y tafetanes de raso blanco prensado.
Cuchilladas de las calças de terciopelo blanco floreado, guarnecidas con pestañas de raso blanco, y cadenillas blancas. Pages diez, y lacayos quatro.

Don Diego Villaraça con su librea. Capas negras de paño de Segouia, guarnecidas con dos faxas de terciopelo negro labrado. Ropillas de raso negro, guarnecidas de terciopelo labrado. Enforro, tafetanes, y jubones de raso negro, todo bien picado a labor. Gorras de terciopelo negro con sus toquillas de seda. Pages quatro, lacayos dos.

Pedro de Peralta Comendador de Montesa con su librea. Capas de paño fino con dos faxas de terciopelo negro de obra, aforradas de tafetan terciopelado. Ropillas negras del mismo terciopelado. Iubones, y tafetanes de raso azul prēsado, y las cuchilladas de terciopelo azul muy costosas de obra. Gorras de terciopelo negro cō sus plumas negras y blācas. Pages seys, lacayos dos.

Don Diego Carroz con su librea. Capas de raja negra, guarnecidas con dos faxas de terciopelo negro, y enforros de tafetan terciopelado. Iubones de raso azul, y tafetanes. Cuchilladas de terciopelo azul muy costosas. Gorras de terciopelo negro. Pages seys, lacayos dos.

El Vizconde de Gelua con su librea: Capas

pas

pas de trcipelo negro, guarnecidas cõ tres faxas de terciopelo negro, adornadas de pestañas de raso y cadenilla, con obra muy costosa. Enforros de las capas, jubones y tafetanes de las calcas de raso carmesi. Ropillas de terciopelo negro, guarnecidas con tres faxas de la misma muestra de la capa. Cuchilladas de terciopelo carmesi, guarnecidas con pestañas de raso, y cadenillas. Gorras de terciopelo negro, con plumas negras, y carmesie.: medias de seda carmesi, çapatos de terciopelo carmesi. Pages nueue lacayos seys.

Don Luys de Calatayu cõ su librea. Bohemios de raso negro prensado, aforrados de raso amarillo, guarnecidos con dos faxas de terciopelo negro. Ropillas de terciopelo negro, guarnecidas con terciopelo vareteado. Las cuchilladas de terciopelo amarillo. Iubones, y tafetanes de raso amarillo. Gorras de terciopelo negro, con plumas. Pages doze, lacayos quatro.

Y luego vino toda la musica de las trompetas, y clarines de la Reyna, que eran entre todos quarenta.

Don Luys Granulles con su librea: Capas y ropillas de raja negra, guarnecidas las capas y ropillas de terciopelo vareteado de dos en dos puestas a gorbion. Cuchilladas de las calças de terciopelo con obra. Iubones y tafetanes de raso azul, y gorras de terciopelo

negro con plumas. Pages quatro, y lacayos dos.

Don Fernando Espindola con su librea. Capas, y ropillas de raja morada, guarnecida con mucha obra de seda. Balones de terciopelo negro, fondo en morado, y con costosa guarnicion. Sombreros negros con plumas. Pages ocho, y lacayos quatro.

Don Fadrique de Palafox con su librea. Capas de raja negra y ropillas. Todas las capas y ropillas curiosamente guarnecidas. Y el enforro de las capas de tafetan laborado amarillo. Las cuchilladas de las calças, de la mesma raja, y pespuntadas. Enforros y tafetanes del mismo tafetan, con sombreros y plumas, Pages seys, lacayos dos.

Don Diego de Santoyo con su librea. Capas y ropillas de camuça, toda pespuntada cõ differentes colores de sedas. Calças con obra muy costosa, y guarnecidas con guarnicion morada, Sombreros negros y plumas. Pages quatro, lacayos dos.

Don Yñigo de cardenas con su librea. Bohemios de terciopelo azul, guarnecidos de guarnicion de passamano amarillo. Ropillas del proprio tercipelo, y cuchilladas. Los tafetanes de la propria color, y gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages quatro, y lacayos dos.

El Conde Fontinnasio con su librea. Capas

pas de terciopelo verde, fondo en oro, aforradas de tela de oro. Ropillas del mesmo terciopelo guarnecidas. Ropillas, y capas, con dos faxas de passamano de oro mezclado con seda verde. Iubones, y tafetanes de las calças de tela de oro. Cuchilladas del mesmo terciopelo negro. Pages seys, alacayos quatro.

Don Ramon señor de Betera con su librea toda negra. capas de raja, guarnecidas con dos faxas de terciopelo vareteado, y ropillas de raja, guarnecidas de terciopelo de lo mismo. Iubones, tafetanes, y enforros de la capa, de raso prensado. Las cuchilladas de terciopelo de obra, y gorras con sus plumas, y toquillas. Pages ocho, alacayos quatro.

El Duque Dixar con su librea. Bohemios de terciopelo de labores, aforrados de lo proprio, guarnecidos con tres passamanos negros. Ropillas de terciopelo negro de labor, guarnecidas del proprio passamano del bohemio, Iubones, y tafetanes de raso negro prensado. Cuchilladas de terciopelo de obra muy curiosa. Gorras de terciopelo negro, con sus plumas negras, y toquillas de seda negra, con cadenas de oro. Pages doze, lacayos seys.

Don Carlos Carli Picolom con su librea. Capas de raja de color de rosas secas. Ropillas y balones, con enforros de tafetan amarillo. Sombreros finos con sus cordones

bordadas de plata y oro, con granates finos. Pages quatro, lacayos dos.

Don Fernando de Toledo, señor de Higares con su librea. Bohemios de brocadillo azul, forrados con tela de plata, guarnecidos con passamanos de oro y plata. Ropillas del mesmo brocadillo, y guarnecidas con el proprio passamano. Cuchilladas de brocadillo azul, y dorado con obra. Iubones, y tafetanes de telilla de oro azul y dorado. Gorras de terciopelo negro con sus plumas de colores. Pages diez, lacayos seys.

Don Martin Alfonso con su librea. Capas de terciopelo leonado, cõ guarniciõ blãca, amarilla, y leonada de terciopelo y raso, con molinillos blancos, aforradas en raso prensado amarillo, y leonado, en quatro faxas de obra, y coletos de raso prensado leonado cõ la misma guarnicion. Cuchilladas de obra cõ la misma guarnicion. Gorras de terciopelo negro, y toquillas bordadas con sus plumas. Las calças apegadas de seda leonada. Pages diez, lacayos quatro.

Don Antonio de Toledo con su librea. Capas de terciopelo carmesi con guarnicion amarilla, carmesi, y blanca Enforros de raso amarillo prensado, con las ropillas de lo mesmo, y con la misma guarnicion de la capa. Iubones, y enforros de la capa, de raso amarillo prensado. Cuchilladas con faxas de la misma

guar-

guarnicion de la capa. Gorras de terciopelo negro, y medias de seda carmesi, con sus plumas. Pages seys, lacayos quatro.

El Marques de Ladrada con su librea. Capas de terciopelo morado, aforradas con raso prensado amarillo, con guarnicion blanca, negra, y amarilla. Las ropillas de terciopelo morado con la misma guarnicion. Los jubones. y tafetanes de raso amarillo prēsado. Cuchilladas del proprio terciopelo cō la misma guarnicion. Las calças apegadas de seda amarilla. Gorras pe terciopelo negro con sus plumas. Pages diez, lacayos quatro.

Don Francisco de Velasco con su librea. Capas de terciopelo negro, aforradas de raso amarillo, con guarnicion blanca, amarilla, y negra. Ropillas de raso prensado amarillo cō la mesma guarnicion. Cuchilladas de terciopelo azul, con molinillos de blanco y negro. Iubones de raso amarillo prensado, con molinillos blancos y negros. Los tafetanes de las calças de raso amarillo. Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages ocho, lacayos quatro.

Don Pedro de Fonseca con su librea. Capas de paño fino, aforradas de tafetā labrado y guarnecidas cō dos faxas de terciopelo vareteado negro. Ropillas del proprio paño, guarnecidas cō terciopelo vareteado negro. Iubones y tafetanes de raso amarillo. Cuchi-

lladas de terciopelo morado. Sombreros ne-
gros finos, con trencillas de oro y morado, y
sus plumas. Pages quatro, lacayos dos.

Don Luys Alfonso con su librea: Bohe-
mios de terciopelo carmesi, aforrados de tafe
tan amarillo, guarnecidas con dos faxas de
terciopelo amarillo con sus cadenillas de se-
da colorada. Ropillas y cuchilladas de tercio
pelo amarillo, y las ropillas guarnecidas de ter
ciopelo amarillo. Iubones y tafetanes de ta
fetan colorado. Gorras de terciopelo negro
con plumas de differētes colores. Pages ocho,
lacayos tres.

Don Miguel Valterrā con su librea toda
negra. Bohemios de gorgeran, aforrados de
tafetan monstreado, guarnecidos de tercio-
pelo varetcado, con sus pestañas a los dos.
Ropillas de lo mesmo, y guarnecidas de lo
mesmo. Cuchilladas de terciopelo laborado
con sus trencillas de seda a los lados. Tafe-
tanes y jubones de raso. Medias de seda, y
gorras con sus plumas. Pages seys, lacayos
dos.

Luys Gamir con su librea toda negra. Ca-
pas de raja de Florencia. Ropillas de tercio-
pelo laborado, guarnecidas con faxas de ter
ciopelo negro. Mangas y tafetanes de raso ne
gro. Cuchilladas con faxas de terciopelo de
obra. Sonbreros finos negros con sus toqui
llas de seda y raso, con trencillas de plata to
das

das guarnecidas. Pages quatro, lacayos dos.

Conde de fuentes con su librea. Capas de raja negra aforradas de raso negro prensado, guarnecidas con seys faxas de terciopelo negro vareteado, Iubones de raso carmesi. Tafetanes y cuchilladas de terciopelo carmesi con obra. Gorras de terciopelo negro. Medias de seda carmesi, y çapatos blancos. Pages quatro, lacayos dos.

Fortunado Madruzgo con su librea. Capas de terciopelo negro con obra, y salen flueccos de rizo de dicha obra, aforradas de lo proprio, y guarnecidas cō tres passamanos de pestañas y molinillos. Ropillas de la mesma guarnicion. Iubones y tafetanes de raso negro acuchillado. Las calças de lo mesmo, con la propria guarnicion de las capas. Gorras de terciopelo negro cō plumas blancas y negras. Pages ocho, lacayos quatro.

Don Iuan Vilarasa con su librea. Capas de raja negra, guarnecidas de dos faxas de terciopelo negro vareteado, con otras dos faxas de raso negro prensado. Ropillas de gorgeran con la mesma guarnicion. Cuchilladas de raso amarillo con mucha obra. Calças tiradas de seda amarilla, y çapatos de terciopelo amarillo, Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages seys, lacayos dos.

Don Iuan de Villaragut señor de Olocau. Capas de raja negra guarnecidas de terciope-

 lo

El Duque de Alburquerque Visorey de çaragoça con su librea negra. Bohemios de raso negro llano, aforrados de raso prensado. Las ropillas de raso llano, guarnecidas de terciopelo vareteado, Y los Bohemios guarnecidos con tres fajas de terciopelo vareteado. Iubones y tafetanes de raso negro prensado. Las cuchilladas de terciopelo de obra. Gorras de terciopelo negro con sus plumas, y medias de seda. Pages veynte, lacayos diez.

Don Ramon de Rocafull señor de Albatera con su librea. Capas de raja guarnecidas de terciopelo labrado, con dos riuetes de terciopelo vareteado por los lados, obra costosa. El jubon de tafetan pardo. Las ropillas de raso prensado, guarnecidas de terciopelo vareteado. Tafetanes y cuchilladas del mesmo raso. Gorras de terciopelo. Pages quatro, lacayos dos.

Don Alonso Fernandez de Cordoua con su librea. Capas de terciopelo morado, guarnecidas con tres faxas de terciopelo encarnado, y raso prensado, pestañas a los lados de terciopelo morado, y blanco. Ropillas y cuchilladas de lo mesmo. Iubō encarnado, y los tafetanes de raso encarnado, Pages seys, lacayos dos.

El Duque de Cardona con su librea. Capas de raja negra, guarnecidas de raso negro prensado, faxas con pestañas de rizo negro al

rede

rededor dellas. Iubones, y tafetanes de tafetã de labores negro. Cuchilladas de terciopelo labrado, de la propria suerte de la capa, con mucha obra. Gorras de rizo con plumas negras. Pages treze, lacayos diez.

Don Iuan de Zuñiga con su librea negra. Capas de raja negra guarnecidas con dos faxas de terciopelo con mucha obra, aforradas de tafetan terciopelado. Y las mangas y tafetanes de rizo prensado, guarnecidos de lo proprio de la capa, y las cuchilladas de terciopelo negro. Pages 6. lacayos dos.

Don Gaspar Mercadel señor de Buñol, y Bayle general de la dicha ciudad, con su librea. Capas de paño negro fino, aforradas de raso leonado prensado, guarnecidas con dos faxas de terciopelo quajado. Ropillas de lo mesmo. Iubones y tafetanes de las calças de raso leonado, y las cuchilladas de terciopelo leonado de obra. Gorras de terciopelo negro con sus plumas, y medias de seda. Pages seys lacayos dos.

El Conde de Miranda con su librea toda negra, los ferreruelos de paño fino, guarnecidos con dos faxas de terciopelo. Ropillas de terciopelo labrado, guarnecidas con dos faxas de terciopelo varetеado. Iubones, y tafetanes de raso prensado. Las cuchilladas de terciopelo con obra. Gorras de terciopelo. pages veynte y quatro, lacayos doze.

Don

Don Rodrigo de Meneses, cõ su librea. Bohemios de terciopelo negro aforrados de tafetan azul, guarnecidos de terciopelo vareteado negro, y sus pestañas alos lados. Ropillas del mismo terciopelo, y de la misma guarnicion. Cuchilladas de terciopelo amarillo tostado, guarnecidas con trencillas de azul y amarillo. Iubones de raso azul. Tafetanes del mismo raso azul, con medias de seda amarilla, y çapatos blancos, espadas, y dagas doradas cõ sus pestañas, y tiros bordados de oro y plata. Gorras de tercipelo negro, con trencillas de oro muy curiosas, y sus plumas azules, y amarillas. Pages ocho, lacayos dos.

Don Francisco Fenollet con su librea. Bohemios de raja de Florencia negra, guarnecida con passamano negro, aforrados de tafetã labrado. Ropillas de terciopelo negro, y guarnecidas del proprio passamano. Iubones, y tafetanes de raso negro. Cuchilladas de terciopelo de labor. Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages quatro, lacayos dos.

Don Alonso Fonseca, de la Orden de Santiago cõ su liebrea. Capas de raja negra, guarnecidos con dos faxas de terciopelo vareteado agorbion, aforradas de tafetan labrado. Ropillas de terciopelo vareteado, y guarnecidas de lo mesmo. Iubones, y tafetanes de las calças, de raso negro. Cuchilladas, de terciopelo

pelo de obra: gorras de terciopelo, Pages seys lacayos dos.

Don Henriquez de Mendoça con su librea: Capas de terciopelo negro, guarnecidas con passamanos de dos en dos, aforradas con tafetan de labores. Ropillas de raso negro, guarnecidas de terciopelo varetcado. Iubones, y tafetanes de raso amarillo, y las cuchilladas de terciopelo de obra. Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages ocho. lacayos quatro.

Don Pedro de Lanuza con su librea. Bohemios de raso leonado, aforrados de tafetan laborado, guarnecidos de raso verde prensado y cadenilla de seda leonada y verde. Ropillas de raso leonado, guarnecidas de la mesma guarnicion. Iubones, y tafetanes de raso verde cuchilladas de terciopelo leonado de obra Gorras de terciopelo leonado con sus plumas y medias de seda leonadas. Pages seys, lacayos dos.

Conde de Lerma con su librea. Bohemios de raso carmesi prensado, aforrados de raso blanco prensado. y guarnecidos de tres colores: de raso colorado, blanco, y negro, con tres faxas de raso muy vistosos. Ropillas de raso prensado de carmesi, guarnecidas de raso blanco y negro, con obras costosas. Gorras de terciopelo negro con plumas. Pages seys, lacayos dos.

El

El Principe de Masa con su librea. Bohemios de brocadillo de oro prensado, guarnecido con pasamanos de oro, y aforrados con tela de oro prensado. Ropillas del mismo brocadillo, y guarnecidas de la propria guarnicion. Cuchilladas, y tafetanes de telilla de oro prensado, las cuchilladas de la mesma guarnicion: con medias de seda tostada, Gorras de terciopelo negro, con sus plumas de differentes colores muy vistosas. Pages diez y ocho, lacayos ocho.

El Conde de Saldaña con su librea. Capas de terciopelo amarillo, guarnecidas con tres faxas de raso carmesi prẽsado con obra, aforradas de raso carmesi prensado. Ropillas de terciopelo amarillo, cõ la propria guarniciõ. Iubones y tafetanes de raso carmesi. Cuchillades de terciopelo amarillo con obra. Gorras de terciopelo negro, con plumas amarillas y coloradas, y medias de seda. Pages seys lacayos quatro.

Don Iuan Ydiaquez con su librea. Bohemios de terciopelo negro, guarnecidos cõ dos faxas de terciopelo vareteado, enforros de raso negro prensado. Ropillas de raso blanco prensado, guarnecidas de terciopelo blanco. Iubones y tafetanes de las calças de raso blanco prensado. Cuchilladas de terciopelo blanco, y medias de seda blãca. Gorras y plumas. Pages ocho, lacayos quatro.

Don

Don Carlos de Arellano con su librea. Ferreruelos de paño fino de Segouia morado, guarnecidos con sus pestañas de raso morado, blanco, y encarnado. Ropillas de terciopelo morado, con la misma guarnicion. Sombreros con plumas. Pages seys, lacallos dos.

D. Phelipe de Cardona Marques de Guadalest con su librea. Bohemios de terciopelo negro laborado, guarnecidos con seys faxas de terciopelo carruchado con pestañas a los lados de raso negro. Ropillas de terciopelo laborado, y guarnecidas de la propria guarnicion del bohemio. Iubones y tafetanes de raso amarillo. Las cuchilladas de terciopelo amarillo, con medias de seda amarilla. Gorras de terciopelo negro, con sus plumas blancas, pagizas, y negras, y trencillas de plata, y oro. Pages catorze, lacayos seys.

Don Iuan de Sandoual, hermano del Marques de Denia con su librea. Capas de terciopelo negro, aforradas de raso blanco prensado, guarnecidas con quatro faxas de terciopelo sobre raso blanco. Ropillas de terciopelo negro, guarnecidas conforme ala capa. Iubones y tafetanes de raso blanco. Cuchilladas de terciopelo negro labrado fondo blanco, y aforradas de tafetan blanco. Medias de seda blanca, y gorras de terciopelo negro, cõ sus plumas blancas, negras, y encarnadas. Pages diez, lacayos quatro.

Don Alonſo de Cordoua Embajados del Rey con ſu librea, Capas de terciopelo negro guarnecidas con tres faxas de encarnado y blanco. Iubones y aforros de las calças de raſo carmeſi. Cuchilladas de blanco y encarnado de obra. Medias de ſeda encarnada, y gorras de terciopelo negro con plumas negras, y encarnadas. Pages ſeys, lacayos dos.

El Conde de Geluęs, con ſu librea. Capas de terciopelo negro, aforradas de raſo blanco Prenſado, guarnecidas con quatro faxas de terciopelo ſobre raſo blanco. Ropillas de terciopelo negro, guarnecidas conforme la capa Iubones, y tafetanes de raſo blanco. Cuchilladas de terciopelo negro labrado fondo blāco, y aforradas de tafetan blanco. Medias de ſeda blanca. Gorras de terciopelo negro, con ſus plumas blancas, negras, y encarnadas. Pages doze, lacayos quatro.

Don Franciſco Ribera de la Camara de ſu Mageſtad con ſu librea. Capas de terciopelo negro, aforradas de raſo encarnado prēſado, con dos faxas, y quatro riuetes de terciopelo negro, y cadenillas. Las calças de terciopelo encarnado, con enforros de raſo encarnado prenſado, Iubones de raſo encarnado, guarnecidos con trencillas encarnadas. Medias de ſeda encarnadas, y gorras de terciopelo negro, con trencillas bordadas de oro y plata, y plumas coloradas, Pages ocho lacayos quatro

Don

Don Iuan Hurtado de Mendoça. Conde de Orgaz cõ su librea toda negra. Bohemios de terciopelo, guarnecidos con pestaña de raso. y aforrados de tafetan. Ropillas de terciopelo, guarnecidas dela mesma guarnicion del bohemio con cadenillas. Las cuchilladas de las calças de terciopelo, guarnecidas con dos faxas de raso, por encima gorbion. Iubones de raso, y medias de seda. Gorras de terciopelo, con sus plumas negras. Pages ocho, lacayos quatro.

D. Luys Ferrer hijo del gouernador de Valencia con su librea. Bohemios de raso leonado prensado, aforrado de raso pagizo prensado. Ropillas de raso leonado, guanecidas con faxas de terciopelo labrado; con pestañas de terciopelo leonado. Cuchilladas de parches de leonado pagizo. Iubones y tafetanes de raso pagizo. Medias de seda pagizas. Gorras de terciopelo negro con sus plumas nacaradas, y amarillas. Pages quatro, lacayos dos.

Conde de Sora con su librea: Capas de terciopelo negro, guarnecidas con tres parches de plata. Ropillas de terciopelo negro, guarnecidas de lo mesmo. Iubones, tafetanes, y enforros de la capa, todo de telilla de oro. Cuchilladas de parches de oro y carmesi. Calças de seda colorada, con sus gorras y plumas amarillas y negras muy vistosas. Pages ocho, lacayos quatro.

Pedro Iulian, cauallero. Bohemios de raja de Florencia negra, guarnecidos de tafetan labrado leonado, y negro. Ropillas de faxas de fondo raso negro. Las cuchilladas de las calças de lo mesmo. Gorras de terciopelo cõ sus plumas negras, y leonadas, y medias de seda. Pages quatro, lacayos dos.

Don Francisco de Palafox señor de Ariza con su librea. Capas de raja de Florencia, guarnecidas con dos faxas de terciopelo de cadenilla, con riuetes de terciopelo varereado. ropillas de raso negro, guarnecidas de la guarnicion de la capa. Iubones y tafetanes de raso pagizo. Las cuchilladas de faxas de terciopelo labrado pagizo, Gorras de terciopelonegro, con toquillas de seda negra, e hilo de oro y plata. Plumas negras y pagizas. Pages seys, lacayos dos.

Don Carlos Poudebou con su librea. Bohemios de raso verde prensados, aforrados de raso encarnado prensado, guarnecidos con tres passamanos de oro y plata. Ropillas de raso verde prensado, guarnecidas del mesmo passamano de oro. Iubones, y tafetanes de las calças, de raso encarnado, y las cuchilladas del mesmo passamano de oro Gorras de terciopelo de la color del vestido. Medias de seda encarnada. Pages seys, lacayos dos.

El Marques de sant Ierman con su librea. Boheinios de terciopelo negro de muestra,

guar-

guarnecidos condos passamanos de plata, forrados de telilla de plata. Ropillas de terciopelo negro de muestra, guarnecidas de parches de plata. Iubones y tafetanes de plata. Calças de passamanos de plata, con medias de seda blancas, y sus gorras de terciopelo cõ sus plumas. Pages seys. lacayos quatro.

El Marques de Montes Claros con su librea. Bohemios de raso amarillo prensado, guarnecido con dos faxas de terciopelo encarnado, aforrado de raso blanco. Ropillas de raso amarillo, guarnecidas de terciopelo encarnado. Iubones y tafetanes de las calças, de raso blanco prensado. Las cuchillasdas de terciopelo amarillo, y medias de seda amarilla, Gorras negras con plumas. Pages doze, lacayos quatro.

Don Blay Berga con su librea. Capas de terciopelo negro, aforradas de raso negro prẽsado, guarnecidas con tres faxas de terciopelo vareteado. Iubones, y tafetanes de las calças, de raso prensado. Cuchilladas de terciopelo vareteado, con sus medias de seda. Gorras de terciopelo, con plumas negras. Pages seys, lacayos dos.

Demas de los sobredichos caualleros, yuan en el dicho acompañamiento otros muy principales, que por falta de tiempo, y de quien diesse relacion cierta de sus libreas, que fue-

ron muy ricas, se ponen aqui solamente sus nombres, y aunque en algunos sumamente sus libreas.

El Duque de Alcala.

El Duque de Pastrana.

El Marques de Piouera con librea de negro y azul, Pages seys, lacayos dos

Don Luys Vique,

Don Yñigo de Borja, hermano del Duque de Gandia.

Esteuan de Yuarra. Pages seys lacayos dos.

Don Iuan de Auiña. Pages ocho, lacayos quatro.

Vaylo de Lora.

Alonso Tosana librea leonada y verde. Pages seys, lacayos dos.

Don Iuan çanoguera librea leonada. Pages quatro, lacayos dos.

Don Diego de Meneses.

El Conde de Casa ruuia.

El Conde de Coruña, librea encarnada amarilla, y blanca. Pages doze, y lacayos quatro.

Don Sancho de Leyua,

Don Diego Pimentel.

Don Diego de Carasa, librea negra, y blanca. Pages quatro, lacayos dos.

Gutierre Lopez de Padilla, librea de color de rosa seca, y blanca. Pages seys, lacayos dos:

El Marques de Gibraleon, librea de negro y oro.

oro. Pages doze, lacayos feys.
Don Gomez çapata.
Don Vicente Milan.
El Duque de Humala.
El Conde de la torre.
Don Marco Ponce.
El Conde de Morata, librea negra. Pages ocho, lacayos quatro.
Don Hernando Portocarrero, librea negra y colorada. Pages ocho, lacayos quatro.
Don Giner de Perellos.
Don Iuan Blanes.
Don Hernando de Valdes, librea negra, y leonada. Pages ocho, lacayos dos.
Don Pedro de Caſtro, librea azul, amarilla, y blanca. Pages ocho, lacayos quatro.
Don Baltaſar de çuñiga, del habito de Sanctiago, con ſu librea, morada y blanca, pages feys, lacayos dos.
El Marques de la Laguna.
El Conde de Oñate, librea colorada, negra, y blanca. Pages feys, lacayos quatro.
Don Franciſco de Caſtro.
Don Henrique Henriquez, Comendador de Calatrana,
Don Franciſco de çuñiga
Don Henrique de Guzman, librea negra, y amarilla. Pages quatro, lacayos dos.
El Conde de Altamira,
El Conde de Vſeda.

El Señor de Olocau.
Don Gaſpar de Soſa.
Don Manuel Mãrique y ſu hermano de vna miſma librea.
El Marques de Serralua, librea amarilla, y parda. Pages ſeys, lacayos dos.
Don Iuan de Tarſis, librea de negro y pardo. pages ſeys, lacayos quatro.
Don Iuan de Tarſis ſu hijo, con ſu librea de amarillo, morado, y blanco. Pages ſeys, lacayos dos.
Don Martin de Alagon, librea, verde y morado. Pages diez, lacayos quatro,
Don Alonſo de Cordoua.
El Marques de las Nauas, librea verde y blanco. Pages ſeys, lacayos dos.
El Marques de Treuico, librea de negro. Pages quatro, lacayos dos.
Item, yuan en el dicho acompañamiento las chirimias, trompetas y atabales de la ciudad, con ropas largas coloradas.

Item los officiales de la caſa del ajuntamiẽto de los Iurados de la dicha ciudad que ſon ocho, con ropas largas de damaſco negro, y gorras de terciopelo negro.

Item los trompetas y atabales del Rey veſtidos de la librea que ſu Mageſtad de ordinario ſuele dar de amarillo, colorado, y blanco.

Item el Marques de Camaraſa con todos los alabarderos de ſu Mageſtad.

Item

Item, quatro maceros veſtidos de terciope lo negro llano, y en las maças coronas Imperiales.

Item, los quatro Reyes de armas.

Item el Iuſticia de dicha ciudad con ſu toga de brocado encarnado, aforrada de brocado blanco.

Item luego tras el dicho Iuſticia, yuan de dos en dos los Grandes ſiguientes.

El Principe de Orange con ſu librea. Bohemios de terciopelo labrado, y ropillas de lo meſmo, y cuchilladas de lo meſmo. Iubones, y tafetanes de telilla de plata, y todos los veſtidos guarnecidos con paſſamanos de oro Gorras de terciopelo con plumas, y medias de ſeda negra. Pages diez, lacayos ſeys.

Don Pedro de Medicis con ſu librea. Capas de terciopelo negro, cō tres faxas de obra aforradas de raſo carmeſi. Ropillas de terciopelo negro guarnecidas con tres faxas de obra. Iubones y tafetanes de raſo carmeſi, y las cuchilladas de terciopelo de labor cō mucha obra. Las gorras de terciopelo negro, cō plumas negras y coloradas, Pages veynte y quatro, lacayos doze.

Don Iuan de Medicis con ſu librea. Bohemios de telilla de oro, y amarillo prenſado cō dos parches de oro, por guarnicion, aforrados de tela de oro y plata, con la miſma guarnicion. Los jubones y tafetanes de tela de oro

 y pla-

y plata. Cuchilladas de las calças de los parches de oro. Gorras de terciopelo nogro con sus plumas, y medias de seda amarilla. Pages veynte y quatro, lacayos doze.

El Duque del Infantado con su librea. Capas de terciopelo negro, con dos faxas de brocado. Enforros, jubones, y tafetanes de tela de oro y seda blanca, Coletos blancos, guarnecidos con dos faxas de brocado. Gorras de terciopelo negro con plumas de differentes colores. Pages sesenta, lacayos veynte y quatro.

El Almirante de Castilla con su librea. Bohemios de terciopelo morado con dos parches de plata por guarnicion, aforrados cõ tela de oro, Iubones, y tafetanes de las calças eran todos de tela de oro. Ropillas de terciopelo morado, guarnecidas con parches de plata. Las cuchilladas de brocado. Gorras de terciopelo negro con sus plumas. Pages treynta lacayos veynte.

Conde de Benauente, Visorey, y Capitan general de Valencia, Bohemios de terciopelo negro, guarnecidos con dos faxas de terciopelo carruchado, con pestañas a los lados de raso. Ropillas de raso prẽsado negro, guarnecidas de terciopelo fondo raso, y pestañas de raso, con botones de oro, y cadenas de oro. Cuchilladas de fondo raso pardo. Medias de seda, Gorras de terciopelo negro, y toquillas con medallas de perlas. Plumas pardas y

gar-

garçotas blancas muy vistosas, Pages quaren ta, lacayos veynte y seys.

El Principe de Marruecos con su librea. Bohemios de raso negro prensado, aforrados de raso morado, guarnecidos todos de raso morado con passamanos por encima. Ropillas de raso morado, guarnecidas con faxas del mesmo raso, y passamanos por encima. Cuchilladas de raso morado con cadenilla por encima. Mangas, y tafetanes de rafetan morado, y laborado de blanco por encima. Medias de seda morada. Gorras de terciopelo negro, con cadenilla de oro. Plumas blācas moradas, y negras. Pages veynte, lacayos diez.

El Duque de Gandia con su librea. Bohemios de terciopelo azul, fondo en oro, y los enforros de tela de plata, guarnecidos de brocado con tres fixas,. Ropillas de terciopelo azul, aforradas de tela de oro, guarnecidas de la mesma guarnicion. Iubones y tafetanes de la propria guarnicion. Las cuchilladas de brocado. Gorras de terciopelo negro, y las roquillas de seda bordadas. Medias de seda encarnadas. Pages diez y seys, lacayos ocho.

El Principe Andria Doria

El Marques de Trifol.

El Conde de la Fera.

El Conde de Alua de Lista, con su baston de Mayordomo.

Item

Item, tras de todos los ſobredichos venia la Mageſtad de la Reyna Señora nueſtra, debaxo de vn palio de brocado blãco, muy rico en vn palafren blanco, con vn ſillon de oro, con la gualdrapa negra bordada, el qual lleuauan ocho Caualleros del dieſtro apie. Y el palio lleuauan los Iurados, y otros Regidores de la Ciudad, con ſus togas de brocado encarnado, aforradas en brocado blanco. Venia ſu Mageſtad tocada y veſtida a la Eſpañora, cõ vn veſtido de primauera de tela de oro blanco, verde y encarnado, con muchas puntas y botones de mucho valor, y el veſtido bordado todo de pedreria, y piedras finas de diamãtes, y otras de mucho precio y valor que reſplandecian por todo el veſtido, y echaua rayos como eſtrellas, y de las miſmas auia en vna cinta de oro que lleuaua, y por el tocado traya ſembradas muchas perlas tan grueſſas como auellanas.

Tras del palio venia la Sereniſsima Archiduqueſa ſu madre, y el Sereniſsimo Archiduque Alberto. Ella veſtida de negro habito de viuda a ſu vſo. Y el Archiduque a ſu lado con calças y coleto blanco, y bohemio de oro todo bordado, y gorra cõ plumas. Y deſpues de la Archiduqueſa, venia la Duqueſa de Gandia Camarera mayor de la Reyna.

Luego venian tras dellos doze damas en palafrenes riquiſsimamente veſtidas y adereçadas

çadas

çadas, con sillones de plata, y gualdrapas bordadas, y a cada vna dellas la acompañaua vn Cauallero. Y en ellos yuan el Conde de Agilar, Tello de Guzman, Gutierre Lope de Padilla, el hermano del Almirante, y el Marques de Guadalest.

Ha se de notar, que yuan en esta orden las damas, la vna era Castellana, la otra Tudesca.

Llegaron a la Yglesia mayor, segun arriba esta dicho, y su Magestad del Rey nuestro señor, y la señora Infanta, estauan en vna casa junto a la Yglesia mayor, de la qual hizierõ vn passadizo por donde passaron al tiempo de entrar la Reyna en la dicha Yglesia, porq̃ en vna ventana de la dicha casa, auian estado mirando la entrada, y al tiempo del apearse, apearon a su Magestad de la Reyna, la Duquesa de Gandia, y el Cõde de Alua Delista.

Salio el Patriarca Arçobispo de Valencia reuestido con sus insignias de Arçobispo a la puerta de la Yglesia, y con vna Cruz en la mano donde estaua el Lignumcrucis, y su Magestad de la Reyna se arrodillo a adoralla en cima de vna almoada, que la puso el Almirante, y leuantandose la lleuo el Archiduque de la mano hasta el altar mayor, lleuandole la falda el hijo segundo del Marques de Denia. Y oydas las Missas, segun arriba esta dicho, y hechas las demas cerimonias, que se acabaron a las quatro de la tarde, se fueron todos

dos

dos juntos por el camino arriba dicho al Palacio Real desta manera. El Rey y el Archiduque acauallo, y la Reyna, e Infanta, y madre de la Reyna en vna carroça muy rica de carmesi toda bordada: y la puente nueua del dicho palacio Real estaua adornada con muchos arcos y labores de madera a lo Romano, cubiertas de murta muy curiosas y agradables a la vista.

Los Iurados y Diputados de la dicha ciudad de Valencia, demas de los aparatos arriba referidos, hizieron a sus Magestades muy grãdes y señaladas fiestas, y regozijos, como son mandar quatro dias de fiesta, y en todas las noches dellas, muchissimas luminarias y fuegos en todas las partes publicas, y en todas las casas de los vezinos. con saluas de artilleria, coetes, y botafuegos, y de noche alcancias y torneo delante del Palacio Real. y justas, toros, cañas, y sarao publico en la Lonja mayor con la flor de las damas y Caualleros de la dicha ciudad, y todo con tanta grandeza, fausto y cumplimiento, que si por menudo se vuiesse de contar, para ello solo se auia de hazer vn libro. Y en el dia del dicho sarao se dio a sus Magestades vna colacion de todas suertes. y variedad de confituras, tan grãde y cumplida, que auia 134. platos del tamaño de vna fuente y media de las mayores que de plata comunmente se suelen hazer, todos

con-

cõcertados encima de vna mesa larga, de quatro en quatro al traues, tan cumplidos y llenos, y con tanta perficion, que cada vno de por si se pudiera presentar sin verguença a qualquier gran Principe. Y dizen que se gastaron en la dicha colacion tres mil ducados largamente. Plegue a nuestro Señor por su diuina misericordia prospere por largos años estos Monarchas y Principes del mundo, y que vean la succession dessead a, con el acrecentamiento y felicidad que la Christiandad ha menester. Amen.

## OCTAVA,

Alegrate Valencia con la entrada
de tanta magestad, fausto, y grandeza,
pues hoy es aquel dia, y la jornada
en que se perficiona tu nobleza.
Agora quedaras bien sublimada
sobre el mas alto punto de belleza,
pues oy del gran Felippe y Margarita
el acto mas solemne se recita.

FIN,

Impressa en Valencia en casa de Diego de la Torre. 1599.

# VITA DI M. TRIPHONE GABRIELE:

nella quale ſi moſtrano apieno le lodi della uita ſoletaria & contemplatiua.

## Al molto honorato M. Triphone Benzo lo Intricato.

HOnorato M. Triphone, à i giorni paſſati mi uẽne alle mani la uita di quel uenerãdo uecchio, & uero (nelle coſe uolgari maſſimamẽte) Oracolo di queſta età M. Triphone Gabriele. Et leggẽdola, & di paſſo in paſſo molto bene cõſiderãdola, & ãmirandola, ſubito mi uẽne anco dato della memoria nella rimembranza del puro, ſemplice, & innocẽte ſtato della uita noſtra. & coſi accozzãdo cõ la phantaſia, & cõparando ambedue reſtai tutto ſopra di me, meco ſteſſo marauigliandomi molto, come ſi poteſſero ritrouar due Triphoni tanto di tutte le coſe l'uno ſomiglieuole all'altro. & quello, che la mia marauiglia fè uia maggiore, fù il pẽſare, che quãto uoi (laſciamo gli ſtudi) nel diſpregio delle coſe tẽporali, & nella innocẽza della uita ſiete, di comune tra uoi cõſentimẽto concordi, tanto un'infinito ſtormo d'altri, & maſſimamente di quelli, che fanno queſta profeſſione d'eſſere diſpregiatori delle coſe terrene, eſſendo però (mercè del guaſto mõdo) nelle parole ſolamẽte, nell'habito, & nella barba: ſono dalla uirtuoſa, quieta, innocẽte, & di poche coſe cõtẽta, ma però felice & beata uita, che uiuete uoi, differẽti & lõtani. Ora q̃ſto

mio

mio cotala pēſiero hāmi fatto riſoluere di mādar
nelle mani di ciaſcuno queſto coſi bello & lucidiſ-
ſimo ſpecchio di uita. Accio che, & queſti diſpre-
giatori del mondo ſpecchiandoſi in eſſo ſi sforzi-
no, quanto potrāno il piu, di laſciar le apparēze
eſteriori, & isgannando ſe ſteſſi cerchino di ap-
preſſarſi al uero, ponendo ogni ſuo ſtudio & cura
d'eßere interiormēte tali, chenti eſteriormēte uo-
gliono eſſer tenuti: Et quegli etiādio, che nō fanno
cotal profeſſione, ueggēdo & conoſcendo chiara-
mēte quanto ſia felice la uita, che qui ci è dimoſtra,
laſciādo quella, c'hāno uiuuto fin' hora (ſe pur me
rita nome di uita) s'accoſtino, & abbraccino q̃ſta, ſe
curano pero' di uiuere innocēti, quieta & ripoſa-
tamēte. & queſto ſpecchio ho' uoluto io fregiare et
adornare nella primiera fronte del nome uoſtro
(carißimo M. Triphone) & mandarlo anco à uoi,
non perche ne habbiate biſogno no', ma accioche
ueggendoui dentro la bella imagine di uoi ſteſſo,
frà uoi ſteſſo ue ne cōgratuliate, & di coſi ſauio &
ſanto proponimēto uoſtro ui rallegriate. Et glial-
tri poi, che lo piglieranno in mano, appreſentādoſi
loro ſubito dināzi agli occhi il nome di uoi, & da
quello traualicando nel corſo tutto della uita uo-
ſtra, & quella cō queſta che uederāno in q̃ſto ſpec-
chio, cōfrōtando: poſcia c'hauerānoſi marauiglia-

to assai, uengano, se non per amore, certo per una cotale inuidia à mettersi nel camino, c'hauete presso uoi: per potere nell'auanzo degli anni loro tenendo, quali accorti nocchieri à i due lumi del nostro polo, l'occhio diritto et intento al chiaro splẽdore, che esce de i purissimi & lucidissimi portamenti dell'uno & dell'altro di uoi, peruenire finalmẽte, sicuri da gli impeti de rabbiosi uenti, dalle occulte insidie de mostri marini, da i perigliosi scogli, & dalla dolce & soaue, ma falsa & ingãneuole harmonia delle allettanti uoci di Circe & delle insidiatrici Sirene, al quieto & riposato porto di quella beata Patria, donde ciascun di noi, entrando in q̃sto cupo & periglioso mare in male armata & male corredata barca, femmo partita. Et di cio basti. Io nõ ho uoluto far qui palese ne il nome, ne'l cognome mio. Accioche da neruno nõ si creda, ch'io sia mosso à fare questo pietoso ufficio per appetito, che mi sia uenuto, di andare in stãpa, & nõ piu tosto per le cagioni, che dauãti ho' dette. Basta che ui sono amico. & Iddio cõcedente, ui dirò una uolta nell'orecchio. Io fui desso. In tanto contentateui di conoscermi per lo Intricato. Et uiuete sano & felice.

Da gli Studi di Bologna il Di di. S. Lutia del. M. D. X L I I I.

CErtiſs.mi rẽdo (figliuolo cariſs.) che tu debbia ſapere, che tre ſorti di uite ſole tutti gli huomini ſi ritrouano. Sono alcuni, che attẽdono ſolamente à piaceri & diletti carnali. Altri al maneggio delle coſe del mondo. Alcuni altri alle diuine & humane ſpeculationi. Quelli che tengono la primiera di queſte uite, piu ad alto gli animi loro non leuano, che à prouedere, che le amiche ſiano lor preſſo à tutte l'hore, le delicate uiuande pronte, gli ſparuieri in pugno, i cani al laſcio, ſolazzandoſi, mangiando, beendo, giocando, uccellando, & cacciãdo menano in troppe delicatezze la lor uita: il fine de quali in ſomma nõ è altro, che il piacere. Coloro, che alla ſeconda uita ſi danno, ſe in città libera ſon nati, uiſitano le piazze, ſalutano gli amici loro per nome, per ſalir poi à maggior gradi, che le Republiche danno, ſe in città ſerua & à Monarcha ſottopoſta, cari & grati al ſignor loro cõ ogni lor potere s'ingegnano di diuenire. Quegli altri poſcia, che alla terza, & ultima uita s'appigliano, gli animi loro di Filoſofia ornãdo, la natura delle coſe, i coſtumi à gli huomini appartenenti, & il modo, come cio ſi

possa sapere, d'apparare inuestigano, & cercano: & la lor mente ad ogni altra imaginatione leuando, solamēte con lo'ntelletto intēdono Iddio, gli angeli, & la immortalità dell'anima nostra. Cōsiderano il moto de cieli, la propietà degli elemēti, de metalli: delle pioggie, tēpeste, & neui le cagioni: i numeri semplicemēte, poi quelli cō alcuna quātita accōpagnati: i corsi delle erranti stelle, & di quelle anchora, che nō sono così errāti: gli orti, & gli occasi loro. Costoro apparano i costumi degli huomini. Viuono uirtuosamēte, nō il corpo, ma l'animo di belle uestimenta ornando. Delle quattro uirtu' morali prēdono la Giustitia, come per se sola uirtù, & l'altre, come sue ministre: accioche l'astutia, ouer forza, ò le blāditie straniere nō facessero loro operare ingiustamēte: & innocui uiuēdo hanno per loro ultimo fine il sapere la uerità delle cose, & l'ordine di quelle: Et è senza alcun dubbio, come per le sue buone operationi si puo' uedere, la piu eccellēte. Percioche quella c'hà per suo fine il piacere, è sotto gli huomini, & cō le fiere cōmune. La secōda, che la gloria per suo fine ritiene, è da huomo, & propia d'huomo. Questa ueramēte, à cui il saper per fine è dato, à quella degli angeli piu che à quella de gli huomini si rassomiglia. Le due uite primiere hāno di ricchezze bisogno, l'una, per le

sue

sue delitie mãtenere, l'altra, per apparer grãdi appresso il uolgo. Ma questa di molte ricchezze biso gno nõ hà, cõtenta di cio, che à ripararsi dal freddo, dalla fame, & dalla sete fà mestiero. Et forse questa è la uera ricchezza. Percioche lo incassare molti denari, & lo spẽderne molti, nõ è uera ricchezza, ma lo assuefarsi ad hauer di poco bisogno ad imitatione della natura, che di poche & di menome cose è cõtenta, uera ricchezza chiamar si può: la qual uita (credo io) se nõ in tutto, almeno in buona parte hauer cercato di fare, che in una uilletta, chiusa d'ogni intorno da ombrosi alberi, da pochi coltiuatori della terra habitata, trouandomi, meco mi uiuo, da quelle diserte solitudini lontano, doue d'huomo uestigi nõ ui si uede giamai. Et medesimamẽte i romori & i tumulti, & le frequẽze, che nelle città si sentono, fuggẽdo, cõtento di quel, che solo il nostro simplice stato, & natural cõserui, dimoro in aßai trãquilla & riposata uita. Onde hauẽdo rifiutati & fuggiti gli honori, & le dignità, che nõ solamẽte m'haurebbe potuto dar la Rep. nostra, ma quegli anchora, che m'hauea gia dato la Romana corte, A' me nõ si cõuiene la frequẽza, ma la solitudine, nõ Rialto, S. Marco, & Piazze, ma ualli chiuse, alti colli, & piagge apriche. Che se io hauessi uoluto le citta' totalmente cõtrarie alla sorte

di uita, ch'io hò eletto, hauerei atteso, come gli altri fanno, ad arricchire, per potere come essi credono honoreuole tra le genti apparere. & se alcuno fia, che me ne ripigli, (che molti perauentura ne sono) cerchi di procacciare à se quello, c'ho io sempre poco ò nulla prezzato: & lasci me nella mia quiete, & in questa solitudine cõtento stare: Dalla quale senza alcun dubbio, quella pace & trãquillità di animo mi uiene, ch'io hò sopra ciascuna altra cosa desiderato: Oue altro piacere nõ hò, se nõ quando uò la natura delle cose i costumi dell'humana generatione, & il modo di queste apprendere, & apparare cõsiderando. Quando leuo lo intelletto ad intendere, Iddio eßer somma essenza, da cui tutte le essenze, somma uita, da cui tutte le uite, & sommo intelletto, da cui tutti gli intelletti dipẽdono: hauere tutte le paßate, & le future cose presenti, in ogni luogo, in ogni tempo trouarsi, anchora che ne in luogo, ne in tẽpo egli si sia: & hauer (se dir lice & cõuiensi) la stanza sopra i cieli, che tre puoi sapere eßere i mõdi: Elemẽtale, ch'è da gli huomini & da gli animali bruti habitato. Celeste, ch'è dalle stelle posseduto. Et sopraceleste, che questi due abbracciãdo è dagli angeli, & da esso Dio ministro, & gouernatore del tutto tenuto: il quale ne state, ne uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinãza, ne lon-

tananza,

tananza, ne ampiezza, ne strettezza lo circõscri
ue, del suo stato cõtentandosi, si come quelli, ch'è
della sua felicità pieno. Mentre adunq; c'hio uo cõ
gli occhi dello'ntelletto uedendo gli huomini esser
l'anello della catena, che lega le cose mortali cõ le
diuine, prẽdo grãdissimo & inestimabile piacere,
percioche, come tu sai, gli elemẽti hãno l'essere so-
lamente, la uita le piante, ch'è loro propia, & l'esse
re cõ gli elemẽti comune. Gli animali bruti hanno
il senso, ch'è il loro. & la uita, che comunica con le
piante: Et à gli huomini il sentire, che cõ le fiere,
& lo'ntelletto, che cõ gli angeli partecipa, è dato:
ne altro piu forte argomẽto, che le anime nostre sia
no immortali, mi pare, che questo. Et per cio nõ ne
dubito punto, come credo, che tu anchora nõ ne du
biti. Sono adunque l'anime nostre lõtane dalla mor
te, figliuolo, che sempre la uecchia & debole habi-
tatione delle terrene mẽbra lasciando in nuoue &
migliori stanze uiuono & soggiornano. Elle de
peccati, che nella pregione corporea dimorãdo pre
so haueano, purgãdosi uolano al cielo, oue cõ mol
te altre anime, che lassu' dimorano, s'accõpagna-
no. Oltre à cio dolcezza, sopra dolcezza been-
do, cõsidero il corso de cieli, e'l mutamẽto degli ele
menti, le lor qualità, quale secco & freddo: quale
freddo & humido, quale humido & caldo, & quale

caldo & secco si sia, Et doue il seme dell'oro, dell'argento, & degli altri metalli nascosto si stia. In che modo le pioggie, le neui, & le tēpeste s'ingenerino. Da che nascono i uenti. Appresso uo nō solamēte con gli occhi della fronte, ma cō quelli della mēte anchora le diuine bellezze de cieli uedēdo: de quali uno è il maggiore, & hà tutti gli altri di se sotto: à cui le molte stelle, ch'ogni sua parte adornano, sono assignate: & aglialtri una per ciascuno: le quali tutte da questo mōdano occhio, che tu uedi, splendore prendono. Le molte forme della Luna, del Sole, le fatiche, il dimostrarsi, il nascondersi, & il corso delle altre stelle, quale piu ueloce, quale piu tarda fornisca di correre il suo torto uiaggio: ciascuna delle quali maggiore conoscēdo, che questo terreno globo non è, di cui una menomissima parte poßediamo. Le cagioni degli oscuramēti di due maggior lumi. & in questa guisa porto l'animo per questa celeste machina & immortale: & con la natura parlando

,, Volo con le ali del pensiero al cielo

,, Ogni cosa mortal sotto lasciando.

Et certo niuna cosa è, ne che piu ci mostri la eccellenza di Dio, ne che piu ci diletti di questa, che noi chiamiamo Astrologia.

,, Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius

„ eius annuntiant firmamentum.

Che dolcezze, che consolationi, creditu, che sieno le mie (figliuolo) conoscere la Giustitia esser sola uertu per se, stato & uigore da lei l'altre prẽdendo: alla quale come à bersaglio tutte s'indrizzano? & accioche meglio intẽda, leua la mente à quello, ch'io ti diro'. Dico come i beni naturali, & di fortuna nõ sono per se stessi beni, senon inquãto possono esser ministri, & coadiutori delle uirtu, cosi la prudenza, fortezza, & tẽperanza nõ esser per se stesse uirtu, senon inquanto possono ministre, & coadiutrici essere della Giustitia. Perche non la Giustitia, per cagione della prudenza, fortezza, & temperanza cerchiamo: ma si la prudenza, fortezza, & tẽperãza, per cagione della Giustitia: che niuno altro bersaglio, che il giusto, doueremmo porre alle nostre attioni: al quale chi piu s'accosta piu è perfetto, & chi meno, meno. Sara' adunque la prudenza affine che il giusto non erri nella elettione del bene. La fortezza, accio ch'egli lo eletto bene, per tema di perdere la uita ò le ricchezze, non lasci. La tẽperanza accioche quello, che'l timore far non hà potuto, le blanditie ò piaceuolezze nõ facessero. Ne chiameremo prudẽti, ma astuti, non forti, ma fieri, non tẽperati, ma insensati coloro, che queste tali uirtu ad altro fine

che'l giusto esserciteranno. Et hammi questa solitu dine insegnato quello, che'l mondo è cosi uoglioso d'intendere, come insieme possano negli huomini il libero arbitrio, & la prescienza di Dio hauer luogo. Questa dimostrato m'hà, che'l piu lungo spatio della uita nostra un giorno apena è del uero anno del cielo: la quale il diuino Fattore, affine che laudeuolmente la meniamo, ci hà data, & non per che lasciuamente uiuendo la usiamo. Tanto debbo adunque piu amare le solitudini (figliuolo) che le città, quanto piu di riposo m'apportano queste, che quelle non fanno. Secondino adunque gli huomini gli animi loro. Quello, che giusto sia & honesto, non curino. Alle feste uadano, à conuiti, alle caccciaggioni. Danzino, cantino, chiamino i lor cani per nome. Habbiano sempre le amiche loro accanto. Essercitinsi come fiere, & finalmente diansi à tutti que piaceri, che'l senso pone loro innanzi. Stiano nelle città. Serui faccinasi di tutti i cittadini di quelle. A' i maggior seggi salgano, che le Repub. danno. Le cose del mondo maneggino. Desiderino magistrati & honore: & i lor commodi co gli altrui incommodi abbraccino, per insegnorirsene la seruitù, da se stessi la libertà discacciando. Vengano in gratia de loro Signori quei, che nelle corti degli altri Re soggiornano. Non habbiano mai riposo

alcuno

alcuno. Corrano per gli gonfiati mari à più lõtani liti, per fuoco & ferro, per arricchirsi: ne il freddo, ne il caldo tempo, ne il surgente & tempestoso Orione, ne il pestifero cane interdicano loro il camino. Comprino case, & possessioni. Spendano molto. Incassino assai. Cerchino nelle nobilissime Città, ne regali palagi, i nõ sicuri riposi: ch'io senza essere ad alcuno graue, in una angusta, & solitaria Villetta, & ne termini d'una picciola casa uiuendo hauerò nella mente, molti huomini à nostri tempi, & molti essere stati ne passati secoli: che, per trouare questa trãquillità d'animo, se medesimi alle facende publiche furando, ad otiosamẽte uiuere si dierono: fra quali molti eccellenti Filosofi si ritrouerãno, che le Città lasciarono, & non altramẽte che di un periglioso mare al porto della frequenza alla solitudine rifuggirono: nella quale trouandomi contemplerò le operationi della natura. Vederò di nuoue frondi il mondo tutto uestirsi & di uari fiori, & così uestito à poco à poco spogliarsi, & tutto di biãche neui ricuoprirsi. Porterò la mẽte per lo cielo, uedendo di quello eterno specchio della sorella, che una medesima nõ è mai, gli oscuramẽti. Quale del flusso & reflusso dell'acque marine le cagioni si siano. Vederò quelle cose, c'hora nella città si fanno: & quelle, che gia mille anni

ſono fatte. Saperò le hiſtorie di molti ſecoli paſſa ti, nelle Repub. molto maggiori, che queſte nõ ſſo- no, ritrouandomi & ne regni: pur ch'io legga gli Scrittori, che queſte coſe hãno, uergando un gran nouero di carte, trattato. Et eßi, che nelle Città ſon nati, nõ le ſaperãno. Viuerò in ſicuro ripoſo, ſenza offendere alcuno, con l'animo innocẽte, quã to per me far ſi potrà, giouando al mio incõmodo, ò all'altrui cõmodo non hauẽdo riſguardo alcuno: riccho di poche coſe. Percioche di poche coſe m'hò ad hauer biſogno aſſuefatto. Queſta ſtretta gõna & di großo pãno, il mio picciolo letto, coperto di pouera coltre, & la mia capãnella tanto mi baſterã no, quãto i lor gran palagi, & le lor dorate cama re & di ricchiſſimi drappi adornate & ueſtite, quã to i lor letti di porpora & di finißimo oro circon dati, quanto i lor ricchi manti di ſottilißime fila orditi & teſſuti. Haurò in maggior pregio le no- uelle frondi degli alberi, i porporei & biãchi fio- ri, che per li prati naſcẽdo abbelliſcono il circõuici no paeſe, che i pãni d'oro, d'argẽto & di ſeta teßu ti & fregiati. L'herbe, i frutti, il latte uiuendo mi piacerãno piu, che ad eſſi i fagiani, i lepri, i rom- bi nõ faranno. Piu caro mi ſarà ueder le biade on- deggiare, hauere intorno quercie, olmi, abeti, fag- gi, & ginebri, che immenſa copia di ſeruidori. Nõ

teme rò

temerò la morte, quando ella uicina mi sarà, ne andrò con molti argomenti cercandola: ma quando à uarcare quel passo sarò chiamato, che di tutte le miserie è fine, lieto & uolentieri ui anderò, sperãdo, di un noioso, & lamenteuole albergo uscendo, ad una lieta, & festeuole casa peruenire. Finalmẽte io conoscerò bene la lor uita d'emulationi, & di trauagli piena: & essi la mia tranquilla & riposata non sieno basteuoli di uedere.

IL FINE.

Epitaphio del medesimo M. Triphone
Gabriele nella sua morte.

Contento uissi di poco una piccola uita,
Senza mai pace rompere, senza graue
Alcuno errore. Ma se cosa empia uolli,
Non chiedo, che tu terra benigna sij.

A M. Triphone Gabriele il Bembo.

TRIphon, che'n uece di ministri & serui,
Di loggie & marmi, & d'oro intesto, & d'ostro,
Amate intorno elci frondose, & chiostro
Di lieti colli, herbe & ruscel uederui.
Ben douria'l mondo in reuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo uostro,
Contento pur di quel, che solo il nostro
Simplice stato & natural conserui.
O' Alma, in cui riluce il casto & saggio
Secolo, quando Gioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio.
Scendesti à star quà giù mattino & sera,
Perche non sia trà noi spento ogni raggio
Di bel costume, & cortesia non pera.

In Bologna per Bartholomeo Bonardo & M. Antonio Grossi, l'anno. M.D.XLIII. il uigesimo giorno di Decẽb.